

322.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 22 SETTEMBRE 1970

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	19805	GUNNELLA . . . . .	19816
<b>Disegno di legge (Deferimento a Commissione)</b> . . . . .	19805	IANNIELLO . . . . . 19808, 19810, 19826	19826
<b>Disegno e proposta di legge (Seguito della discussione e approvazione):</b>		LATTANZI . . . . .	19821
Proroga del termine stabilito dall'articolo 10 della legge 18 marzo 1968, n. 249, recante delega al Governo per il riordinamento dell'amministrazione dello Stato, per il decentramento delle funzioni e per il riassetto delle carriere e delle retribuzioni dei dipendenti statali (808);		MANCINI ANTONIO, <i>Relatore</i> . . . . .	19807, 18808 19809, 19813, 19827
GIOMO ed altri: Proroga dei termini di cui agli articoli 1, 3, 9 e 10 e modifica dell'articolo 11 della legge 18 marzo 1968, n. 249, concernente il riordinamento dell'Amministrazione dello Stato (2188) . . . . .	19806	MONACO . . . . .	19810, 19813
PRESIDENTE . . . . .	19806	SALOMONE . . . . .	19807
BOZZI . . . . .	19815	<b>Proposte di legge (Annunzio)</b> . . . . .	19805
CARUSO . . . . .	19813	<b>Proposte di legge (Riconoscimento di urgenza):</b>	
CAVALLARI . . . . .	19824	PRESIDENTE . . . . .	19805
CIAMPAGLIA . . . . .	19823	BARCA . . . . .	19805
DELFINO . . . . .	19817	<b>Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)</b> . . . . .	19829
DI PRIMIO . . . . . 19807, 19819		<b>Corte dei conti (Trasmissione di documenti)</b> . . . . .	19809
GASPARI, <i>Ministro senza portafoglio</i> . . . . .	19806	<b>Per la discussione di una mozione:</b>	
19807, 19808, 19809, 19813, 19826		PRESIDENTE . . . . .	19829
		GIANNANTONI . . . . .	19829
		<b>Per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla Calabria:</b>	
		PRESIDENTE . . . . .	19813
		<b>Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)</b> . . . . .	19805
		<b>Votazione segreta di un disegno di legge</b> . . . . .	19827
		<b>Ordine del giorno della prossima seduta</b> . . . . .	19829

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 10,30.**

DELFINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*È approvato*).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Abbiati, Baldani Guerra, Boffardi Ines, Galloni, Gioia, Guerrini Giorgio, Lezzi, Masciadri, Michel Pietro, Miotti Carli Amalia, Nenni, Perdonà, Quaranta, Querci, Riccio, Salvatore, Servadei e Urso.

(*I congedi sono concessi*).

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

DI PRIMIO: « Determinazione dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario » (2719);

CATELLA: « Modificazioni agli articoli 64, 65, 66, 68, 69 titolo V, capo I, capo II del regio decreto 9 luglio 1939, n. 1238, sull'ordinamento dello stato civile » (2721);

VASSALLI: « Modificazione degli articoli 135 e 304-*quater* del codice di procedura penale, relativamente ai colloqui tra l'imputato detenuto e il proprio difensore e al deposito dell'interrogatorio dell'imputato » (2722);

MARCHETTI ed altri: « Estensione dei benefici previsti dalla legge 24 maggio 1970, n. 336 a tutte le categorie combattentistiche » (2720);

ORLANDI ed altri: « Ristrutturazione dell'Ente nazionale assistenza lavoratori » (2723).

Saranno stampate e distribuite. Le prime tre, avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito - a norma dell'articolo 133 del regolamento - la data di svolgimento.

**Deferimento a Commissioni.**

PRESIDENTE. Poiché la XIII Commissione permanente (Lavoro) insiste sull'emendamento all'articolo unico del disegno di legge « Aumento dei limiti minimo e massimo previsti dall'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 17 marzo 1965, n. 145, ai fini della determinazione del contributo a carico dell'INAM dovuto alla cassa mutua di malattia dell'ENEL » n. 2342, per cui la V Commissione permanente (Bilancio) ha espresso parere contrario, ritengo, a norma dell'ottavo comma dell'articolo 40 del regolamento, di deferire il disegno di legge n. 2342 alle Commissioni riunite V (Bilancio) e XIII (Lavoro).

**Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute dai competenti ministeri risposte scritte a interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Riconoscimento di urgenza per una proposta di legge.**

BARCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARCA. Signor Presidente, ieri è stata decisa l'assegnazione in sede referente della proposta di legge presentata da me unitamente ad altri colleghi e concernente la liquidazione degli enti superflui e l'anagrafe degli enti che usano pubblico denaro. Data la rilevanza del tema - siamo tutti d'accordo, credo, sul fatto che gli enti superflui in Italia sono più o meno 9 mila, e che soltanto gli enti che stanno sperperando pubblico denaro nel campo dell'edilizia, senza servire a nulla, sono circa 250 - vorrei chiedere l'urgenza per questa proposta di legge. È ovvio che l'urgenza da me richiesta per la mia proposta di legge, ove concessa, si estenderà anche alla analoga proposta di legge del collega Gunnella, con la quale esistono dei punti di convergenza.

So che le convergenze che si realizzano in Parlamento spaventano il collega Gunnella;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1970

hanno dato luogo a polemiche, infatti, interessanti convergenze che si sono verificate ieri. È un fatto obiettivo, comunque, che ci sono dei punti di convergenza tra le due proposte di legge che affrontano lo stesso tema; e credo che il collega Gunnella concordi circa l'urgenza del tema.

Per queste considerazioni chiedo alla Camera che voglia deliberare l'urgenza per queste proposte di legge.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione la richiesta di urgenza per la proposta di legge:

**BARCA** ed altri: « Liquidazione degli enti superflui ed anagrafe degli enti che usano pubblico denaro » (2996).

(È approvata).

**Seguito della discussione del disegno di legge: Proroga del termine stabilito dall'articolo 10 della legge 18 marzo 1968, n. 249, recante delega al Governo per il riordinamento dell'amministrazione dello Stato, per il decentramento delle funzioni e per il riassetto delle carriere e delle retribuzioni dei dipendenti statali (808); e della concorrente proposta di legge Giomo (2188).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Proroga del termine stabilito dall'articolo 10 della legge 18 marzo 1968, n. 249, recante delega al Governo per il riordinamento dell'amministrazione dello Stato, per il decentramento delle funzioni e per il riassetto delle carriere e delle retribuzioni dei dipendenti statali (808); e della concorrente proposta di legge Giomo (2188).

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri è stato approvato l'articolo 17.

Passiamo all'articolo 18 nel testo della Commissione. Se ne dia lettura.

**DELFINO, Segretario, legge:**

« Al maggiore onere a carico del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1970, derivante dalle modifiche apportate con la presente legge alle norme di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 249, valutato in lire 60 miliardi, si provvede con corrispondente riduzione del fondo iscritto al capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno medesimo.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti, al bilancio dello

Stato e ai bilanci delle Aziende autonome, le variazioni occorrenti per l'attuazione della presente legge ».

**PRESIDENTE.** Non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

È stato presentato dalla Commissione il seguente articolo aggiuntivo:

« Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare entro il 30 giugno 1973, con uno o due decreti aventi valore di legge ordinaria, due testi unici contenenti l'uno lo statuto degli impiegati civili dello Stato e l'altro il nuovo statuto economico degli impiegati civili dello Stato, quale risulterà dalle norme legislative al momento vigenti, apportandovi le sole modifiche necessarie al loro coordinamento.

I testi unici previsti dai precedenti commi saranno emanati con decreto del Presidente della Repubblica, dietro deliberazione del Consiglio dei ministri, sulla proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il ministro del tesoro, previo parere di una commissione composta da nove senatori e da nove deputati, in rappresentanza proporzionale dei gruppi parlamentari, nominati dai Presidenti delle rispettive Camere su designazione dei Presidenti dei gruppi stessi. Si prescinde dal parere della commissione qualora questo non sia espresso entro 30 giorni dalla richiesta del Governo ».

Il Governo lo accetta ?

**GASPARI, Ministro senza portafoglio.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Il seguente articolo aggiuntivo è stato presentato in identico testo, ma con separati emendamenti, dai deputati Di Primio, Ballardini, Salvatore, Lenoci, Bertoldi, Cusumano, Musotto ed Achilli (18. 0. 3) e dalla Commissione (18. 0. 6):

**ART. 18-bis.**

« Nella prima attuazione della presente legge le disposizioni contenute negli articoli 10, 11, 13, 14 e 18 della legge 18 marzo 1968, n. 249, come risultano modificati dalla presente legge ed il conferimento di classi di stipendio da attribuire per effetto delle disposizioni stesse hanno efficacia ai fini giuridici ed economici

a decorrere dal 1° luglio 1970. Le promozioni conferibili per effetto delle ristrutturazioni delle dotazioni organiche previste dalla presente legge hanno efficacia ai fini giuridici ed economici a decorrere dal 1° luglio 1970 per il personale delle Amministrazioni dello Stato e dal 1° gennaio 1971 per il personale delle amministrazioni ed aziende autonome dello Stato ».

A questo articolo aggiuntivo — che i presentatori hanno rinunciato a svolgere — il Governo ha presentato il seguente emendamento:

« Aggiungere il seguente secondo comma:

” Le disposizioni del precedente comma non si applicano ai passaggi di carriera e di categoria mediante concorsi per esami o per titoli » ”.

Qual è il parere della Commissione su questo emendamento del Governo ?

MANCINI ANTONIO, *Relatore*. La Commissione è favorevole all'emendamento governativo.

PRESIDENTE. Onorevole Di Primio ?

DI PRIMIO. Anch'io sono favorevole a questo emendamento.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GASPARI, *Ministro senza portafoglio*. Sono favorevole al testo identico dei due articoli aggiuntivi 18. 0. 3 e 18. 0. 6, integrato dal mio emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione gli articoli aggiuntivi 18. 0. 3 e 18. 0. 6, di identico contenuto, con la modifica proposta dal Governo.

(Sono approvati).

È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo 18-ter:

« Ai fini dell'applicazione dell'articolo 16-ter, dovranno osservarsi le norme dettate dall'articolo 14, ultimo comma, della legge 18 marzo 1968, n. 249, nonché quelle relative alla conservazione dei trattamenti economici e delle posizioni giuridiche conseguite, previste dalla lettera l) dell'articolo 16 ».

18. 0. 4. Di Primio, Lattanzi, Ballardini, Galloni, Salvatore, Achilli, Cossiga, Cavallari, Lenoci, Ianniello, Musotto.

L'onorevole Di Primio ha facoltà di svolgerlo.

DI PRIMIO. Signor Presidente, il mio articolo aggiuntivo tende ad evitare una lesione di diritti quesiti, che è la conseguenza di una affrettata stesura dell'articolo 16-ter riguardante le retribuzioni dei magistrati. Con detta stesura, alcuni funzionari dell'ordine giudiziario verrebbero a perdere posizioni economiche già acquisite. Di qui la necessità di modificare, come da me proposto, l'articolo 16-ter per evitare che detta lesione — che sarebbe ingiusta sotto ogni profilo — possa essere consumata.

PRESIDENTE. Un identico articolo aggiuntivo è stato presentato dai deputati Felici, Salomone, Ceruti, Buffone, de Stasio, Amadeo, Lospinoso Severini, Merenda, Bosco, Boldrin (18. 0. 9).

SALOMONE. Rinunciamo alla illustrazione, associandoci a quanto ha detto l'onorevole Di Primio.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli identici articoli aggiuntivi Di Primio 18. 0. 4 e Felici 18. 0. 9 ?

MANCINI ANTONIO, *Relatore*. La Commissione è favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GASPARI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo è favorevole. In effetti si tratta di una norma che, secondo il Governo, era già implicita nel testo della legge. Comunque, poiché essa è volta a dissipare un dubbio, è opportuno che venga inserita.

PRESIDENTE. Pongo in votazione gli identici articoli aggiuntivi Di Primio 18. 0. 4, e Felici 18. 0. 9.

(Sono approvati).

Avverto che la Commissione ha presentato il seguente articolo aggiuntivo 18-quater:

« Al personale avventizio, in servizio alla data di entrata in vigore dei provvedimenti delegati, si applicano le disposizioni di cui all'articolo 12-bis, ultimo comma ».

L'onorevole relatore ha facoltà di illustrarlo.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1970

MANCINI ANTONIO, *Relatore*, Probabilmente l'articolo aggiuntivo ha soltanto valore di chiarimento, tuttavia, per evitare dubbi interpretativi in merito alla sorte di una numerosa categoria, quale quella degli avventizi, la Commissione ha ritenuto di formulare questa proposta.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sull'articolo aggiuntivo presentato dalla Commissione ?

GASPARI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo della Commissione 18. 0. 5, accettato dal Governo.

(È approvato).

Sono stati presentati i seguenti articoli aggiuntivi:

« Il servizio comunque prestato, anteriormente alla nomina nella carriera di appartenenza, anche se discontinuo o in posizione di assunto con contratto di diritto privato, è valutato per metà ai fini delle attribuzioni delle classi di stipendio o paghe nelle qualifiche o categorie di appartenenza alla data di entrata in vigore dei relativi decreti delegati.

Le anzianità eventualmente eccedenti sono riconosciute ai fini del calcolo degli aumenti periodici di stipendio o paga da attribuirsi a ciascun dipendente ».

18. 0. 7. **Ianniello, Cavallari, Russo Ferdinando, Lo-bianco, Scotti, Mancini Vincenzo, Piscichio, Bianco, Allocca, Girardin.**

« In analogia a quanto previsto dal precedente articolo . . . in materia di esodo volontario per gli impiegati direttivi dello Stato, il Governo della Repubblica provvederà, con uno o più decreti aventi valore di legge ordinaria, da emanare entro il 30 giugno 1972, con analoghe norme in favore del rimanente personale dello Stato ».

18. 0. 8. **Ianniello, Cavallari, Russo Ferdinando, Lo-bianco, Bianco, Piscichio, Allocca, Girardin, Scotti, Mancini Vincenzo.**

L'onorevole Ianniello ha facoltà di illustrarli.

IANNIELLO. Con l'articolo aggiuntivo 18. 0. 7 si vuole valutare, per metà, il servizio prestato prima dell'inquadramento in ruolo, così come è stato previsto per gran parte delle

categorie della pubblica amministrazione. È da tener presente che nel settore della scuola è stato interamente riconosciuto il periodo di servizio pre-ruolo a tutti gli insegnanti. Analogo riconoscimento è già stato dato, ripeto, a numerose categorie, recentemente anche al personale del Ministero degli esteri: mi pare quindi che sia opportuno estendere lo stesso trattamento a tutte le altre categorie che non ne abbiano ancora beneficiato.

Anche l'articolo aggiuntivo 18. 0. 8 vuole rendere uniforme il trattamento nell'ambito della pubblica amministrazione. Già all'articolo 10 abbiamo previsto alcune agevolazioni, per la verità non molto rilevanti, per coloro che appartengono alla carriera direttiva e che, con il consenso dell'amministrazione, vogliono effettuare l'esodo volontario. Ritengo che questa norma debba essere estesa anche alle altre categorie visto che, là dove vi fosse veramente scarsità di personale, è sempre in facoltà dell'amministrazione di negare il consenso alla richiesta di esodo. Si tratta quindi di estendere a tutto il restante personale dell'amministrazione dello Stato una norma che abbiamo già approvato per i direttivi.

PRESIDENTE. Il Governo ha presentato il seguente emendamento all'articolo aggiuntivo Ianniello 18. 0. 7:

*Aggiungere il seguente terzo comma:* Ai fini di cui ai precedenti commi non si computa il servizio non di ruolo valutato per l'inquadramento in ruolo ai sensi del decreto legislativo luogotenenziale 7 aprile 1948, n. 262, e successive modificazioni.

Qual è il parere della Commissione sugli articoli aggiuntivi Ianniello e sull'emendamento del Governo ?

MANCINI ANTONIO, *Relatore*. Il principio di riconoscere in parte il servizio precedentemente prestato è ormai recepito nel nostro ordinamento giuridico; senonché in generale — non credo che vi siano eccezioni — il riconoscimento avviene in misura percentuale diversa a seconda della categoria di appartenenza attuale e delle categorie nell'ambito della quale è stato prestato in precedenza servizio. Nessuna obiezione a che il servizio prestato nella stessa categoria in posizione di fuori ruolo o in quella inferiore in posizione di ruolo, sia valutato per la metà. Quando però vi è più di un gradino di differenza, allora questa valutazione dovrebbe essere o annullata o attenuata. Non ritengo, per esempio,

che possa essere valutato per la metà, ai fini della progressione economica del direttore generale, il servizio prestato come netturbino in un comune qualsiasi della nostra Repubblica.

Siccome a me pare che neppure l'emendamento del Governo risponda ai principi testé indicati, forse sarebbe opportuno, signor Presidente, al fine di evitare un errore tecnico, sospendere brevemente la seduta per poter elaborare un testo unificato che conceda, sì, questi benefici, ma in maniera razionale.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GASPARI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo concorda con il relatore sull'opportunità di una sospensione.

PRESIDENTE. Sospendo brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 10,55, è ripresa alle 11,5.**

#### **Trasmissione dalla Corte dei conti.**

PRESIDENTE. La Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso i seguenti documenti:

la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie, per gli esercizi 1966, 1967 e 1968 (doc. XV, n. 99/1966-1968);

la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Istituto nazionale per gli studi ed esperienze di architettura navale, per gli esercizi 1966, 1967 e 1968 (doc. XV, n. 100/1966-1968).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

#### **Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato il seguente emendamento all'articolo aggiuntivo Ianniello 18. 0. 7:

*Al primo comma, aggiungere le parole:* purché il servizio sia stato prestato nella stessa carriera. Restano in vigore le norme più favorevoli.

La Commissione accetta così l'emendamento Ianniello ?

MANCINI ANTONIO, *Relatore*. Sì, signor Presidente. La Commissione esprime parere favorevole all'articolo aggiuntivo Ianniello 18. 0. 7 modificato con il subemendamento della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GASPARI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo ritira il suo subemendamento, si rimette alla Camera per quello della Commissione e accetta l'articolo aggiuntivo Ianniello 18. 0. 7.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento della Commissione all'articolo aggiuntivo Ianniello 18. 0. 7, per il quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'emendamento Ianniello 18. 0. 7 nel testo modificato dall'emendamento della Commissione testé approvato.

*(È approvato).*

Qual è il parere della Commissione sull'articolo aggiuntivo Ianniello 18. 0. 8 ?

MANCINI ANTONIO, *Relatore*. La Commissione ritiene, a maggioranza, che non si possa istituire un nuovo procedimento di esodo allargato per i dipendenti dello Stato, in aggiunta ai numerosi provvedimenti del genere adottati negli anni scorsi.

La Commissione ritiene infatti che solo per i funzionari direttivi si possa fare una eccezione proprio perché tutta la legge, nel suo complesso, tende a ridurre il numero del personale direttivo.

Esprimo pertanto parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GASPARI, *Ministro senza portafoglio*. Il tormentato corso dell'articolo 16 e i criteri che sono stati seguiti dalla Commissione e dal Comitato dei nove per la sua elaborazione hanno posto il problema di una riduzione degli organici dei direttivi dello Stato. Preoccupata di raggiungere questo fine, la Commissione all'unanimità ha previsto norme di particolare favore per l'esodo dei direttivi.

Queste condizioni, per altro, non si riscontrano assolutamente per le carriere inferiori. Accettare l'articolo aggiuntivo Ianniello 18. 0. 8 significherebbe dunque contraddire com-

pletamente l'indirizzo seguito all'unanimità dalla Commissione.

Per le carriere inferiori, del resto, esiste nella legge 18 marzo 1968, n. 249, e cioè nel provvedimento principale che in questa sede noi stiamo modificando, una norma che delega il Governo ad emanare disposizioni in materia di esodo del personale statale in genere. In quella sede potrà essere esaminato anche il problema delle categorie inferiori.

Viceversa, trasferire norme fatte *ad hoc*, nell'equilibrio dell'articolo 16, per favorire lo sfollamento dei direttivi, estendendole alle carriere inferiori, significherebbe a mio avviso tradire lo spirito col quale la Commissione all'unanimità ha approvato l'articolo 16, ritenendo con ciò di fare cosa utile al fine del buon funzionamento dell'amministrazione e di garantire allo Stato una migliore funzionalità della carriera direttiva.

**PRESIDENTE.** Onorevole Ianniello, mantiene il suo articolo aggiuntivo, 18. 0. 8., non accettato dalla Commissione né dal Governo?

**IANNIELLO.** Dopo le dichiarazioni della Commissione e quelle del Governo ritiro l'emendamento, anche per le assicurazioni che l'onorevole ministro ha fornito in ordine all'applicazione dell'articolo 19 della legge 18 marzo 1968, n. 249.

La mia proposta ad altro non tendeva se non a dare attuazione al citato articolo 19. Avendo il Governo confermato che, a più o meno breve scadenza, intende elaborare i provvedimenti applicativi di quella norma, ritiro l'emendamento.

**PRESIDENTE.** Passiamo ora all'esame degli emendamenti già riferiti ad altri articoli la cui discussione era stata rinviata, con riserva di stabilire in sede di coordinamento la collocazione degli emendamenti che dovessero eventualmente essere approvati.

L'emendamento Ianniello 7. 31 è stato ritirato.

È stato presentato il seguente emendamento:

*Dopo il secondo capoverso dell'articolo 1 aggiungere il seguente:*

Per gli impiegati dello Stato delle varie carriere e qualifiche in posizione di « fuori ruolo », alla data di entrata in vigore della presente legge, presso amministrazioni dello Stato od enti pubblici, ai sensi delle norme contenute nel decreto del Presidente della Re-

ubblica 10 gennaio 1957, n. 3, e successive modificazioni e integrazioni, si provvederà, a seconda delle esigenze dei servizi, o alla loro restituzione ai ruoli di appartenenza ovvero al loro mantenimento nella posizione di « fuori ruolo ». In quest'ultimo caso essi avranno diritto a fruire del nuovo trattamento giuridico ed economico stabilito, per gli impiegati appartenenti alle stesse carriere e qualifiche dell'amministrazione o degli uffici di provenienza, dalla presente e dalle leggi delegate.

**1. 12. Biondi, Bozzi, Protti, Giomo, Papa, Cottone, Monaco.**

**MONACO.** Chiedo di svolgerlo io.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MONACO.** Nella seduta della Camera di mercoledì 1° luglio 1970, in sede di discussione di questo disegno di legge per il riordinamento delle carriere e delle retribuzioni dei dipendenti statali, l'onorevole Biondi illustrava, insieme con altri colleghi, tra i quali chi parla, l'emendamento che ora svolgo. Il motivo di questo emendamento consisteva nella esigenza di tutelare gli impiegati fuori ruolo sia sul piano giuridico sia sul piano economico, in modo che essi, nel passaggio dallo attuale al nuovo ordinamento, non avessero a subire danni e fossero posti in grado di avvalersi di tutti i diritti e benefici delle nuove norme sullo stato giuridico ed economico degli impiegati dello Stato.

Nello svolgere questo emendamento l'onorevole Biondi osservava che, data la vigente normativa che disciplina l'istituto dei fuori ruolo, sembrava « non solo equo, ma doveroso tutelare ad ogni effetto la posizione di questi impiegati per quanto riguarda l'applicazione nei loro confronti delle norme concernenti il nuovo stato giuridico ed economico degli impiegati dello Stato, quale risulterà da questa legge e da quelle delegate ». Questi impiegati — sottolineava allora l'onorevole Biondi — non avrebbero dovuto in alcun modo subire un danno dalla loro attuale posizione, determinata unicamente non da loro volontà, ma da esigenze di servizio, ma dovevano essere posti alla pari dei loro colleghi del ruolo di provenienza. Infine l'onorevole Biondi osservava anche, e giustamente, che l'inserimento di questa proposta nel testo della legge delega si imponeva anche per un altro motivo, per evitare cioè che nelle leggi delegate si omettesse di prendere nella dovuta considerazione la posizione di questo personale.



Si apriva sull'argomento un'ampia discussione e il relatore del disegno di legge, collega onorevole Mancini, riteneva che il nostro emendamento potesse essere accolto solo per garantire la facoltà del rientro nel ruolo di appartenenza al personale fuori ruolo. Tale scopo si sarebbe potuto raggiungere — egli diceva — modificando l'emendamento nel senso non già di prevedere l'alternativa tra il mantenimento della posizione di fuori ruolo o la restituzione ai ruoli di provenienza del personale predetto, per ragioni di servizio, ma di limitarsi a lasciare a quest'ultimo la facoltà di chiedere la restituzione al ruolo di provenienza. Secondo la proposta dell'onorevole Mancini, l'emendamento Biondi avrebbe dovuto essere modificato come si evince dallo stampato: « *All'ottavo rigo, sostituire le parole da: " si provvederà " fino alla fine con le parole: "sarà prevista la facoltà, a domanda, del rientro nei ruoli di appartenenza" ».*

L'onorevole Biondi replicava che era preferibile la formula da lui proposta che poneva l'accento sulle esigenze di servizio ai fini della decisione circa il mantenimento della posizione di fuori ruolo o la restituzione al ruolo d'origine, mentre ora tale accento veniva, con la proposta della Commissione, spostato sulla volontà dell'impiegato.

Il ministro Gaspari, a nome del Governo, si dichiarava contrario all'emendamento Biondi affermando che la prima parte era superflua perché tutte le norme contenute nel disegno di legge in esame consentivano di raggiungere l'obiettivo che si proponeva il nostro emendamento, mentre la seconda parte contrastava con l'impostazione generale del provvedimento, che prevede la creazione di un ruolo dirigenziale con livelli da stabilire attraverso l'individuazione dei singoli uffici e delle singole funzioni. « Ora — concludeva il ministro Gaspari — prevedere che quel trattamento e quelle promozioni possano essere attribuiti anche ai dipendenti fuori ruolo contrasta con tutta la struttura della legge ».

Il gruppo comunista si dichiarava favorevole alla proposta di modifica dell'emendamento avanzata dal relatore.

L'onorevole Andreotti, intervenuto nel dibattito, formulava a sua volta un'altra proposta. Dopo avere preliminarmente osservato che la presentazione dell'emendamento Biondi rappresentava l'occasione propizia per rivedere, nelle leggi delegate, l'istituto giuridico del « fuori ruolo » allo scopo di eliminarne o correggerne talune deviazioni e degenerazioni, proponeva che l'emendamento dell'onorevole Biondi fosse trasferito nelle di-

sposizioni finali e transitorie della legge delega, in quanto si riferiva agli impiegati in posizione di « fuori ruolo » al momento dell'entrata in vigore della legge stessa, e che, nel frattempo, si demandasse o al relatore o al ministro o al Comitato dei nove di fissare una norma regolatrice *ex novo* dell'istituto del « fuori ruolo ».

L'onorevole Biondi dichiarava di accettare la proposta Andreotti, facendo giustamente osservare che « ammesso che esista una situazione abnorme, essa va tollerata nell'interesse di chi si trova in questa situazione e che non deve subire, in un momento transitorio, conseguenze negative per il proprio stato giuridico e personale ».

Il ministro Gaspari insisteva sulle sue argomentazioni rilevando, tra l'altro, che una persona « distaccata presso l'ufficio della riforma o presso la Presidenza del Consiglio o altrove beneficerebbe, in contrapposizione a tutti gli altri che invece non ne beneficiano, di una promozione in soprannumero, il che lederebbe tutto il principio della riforma ». E concludeva dicendo che « chi si trova in posizione fuori ruolo, quando entreranno in vigore le norme delegate rientrerà nel proprio ruolo e riavrà il proprio posto: se si trova in condizione di essere promosso al successivo ruolo dirigenziale sarà promosso, se non si trova in queste condizioni non sarà promosso. Se poi per alcuni determinati uffici si pongono esigenze di avere personale distaccato, la legge provvede a ciò con l'articolo 16, dove è prevista un'aggiunta alle occorrenze tabellari nella misura di un decimo, un ventesimo in più, proprio per sopperire ad esigenze di carattere eccezionale ».

Anche il gruppo del movimento sociale aderiva alla proposta Andreotti, che veniva accettata dalla Commissione mentre il Governo si rimetteva all'Assemblea. Posta ai voti, la proposta stessa risultava approvata.

Ecco il motivo per cui ora il problema è tornato in discussione e deve essere nuovamente affrontato, anche alla luce delle considerazioni emerse allora nel corso del dibattito, di cui ho riassunto i punti principali.

Il relatore ha spostato l'accento dalle esigenze di servizio dell'amministrazione alla volontà degli interessati, mentre il ministro Gaspari ha sostenuto che il problema non esiste affatto in quanto l'obiettivo che si prefigge l'emendamento Biondi è raggiungibile mediante le norme contenute nell'intero disegno di legge in esame.

Ora non risulta — mi avvio alla conclusione — che nel testo del disegno di legge siano

inserirle norme specifiche che consentano di raggiungere le stesse finalità del nostro emendamento: probabilmente il ministro Gaspari si sarà riferito a tutto il complesso della nuova normativa, la quale permetterebbe il raggiungimento indiretto di quelle finalità. Non si scorge quindi una valida ragione per opporsi all'emendamento Biondi. Infatti, anche ammesso che il ministro abbia ragione, con l'emendamento in questione ci si limiterebbe a confermare in modo espresso ed inequivoco un principio che avrebbe già trovato accoglimento nella legge delega.

L'altra obiezione che l'emendamento « consentirebbe ai dipendenti attualmente fuori ruolo di beneficiare del nuovo trattamento giuridico ed economico stabilito per i dipendenti di ruolo » e di « raggiungere i livelli dirigenziali previsti nel disegno di legge » non fa che rafforzare la validità del nostro emendamento, perché, infatti, esso tende a consentire ai fuori ruolo di fruire di tutti i benefici previsti dalla legge delega e quindi si ispira a motivi di equità e di giustizia, mentre se ciò non si consentisse, come — salvo ripensamento — mi sembra che vorrebbe appunto l'onorevole ministro, non si farebbe opera giusta né equa, in quanto i collocati fuori ruolo, in un certo regime giuridico, non possono vedersi negato il diritto di chiedere che venga rivista la loro personale posizione, sia che l'abbiano voluta o accettata, sia — e a maggior ragione — che non l'abbiano voluta né accettata.

È noto, infatti, che, in base alle vigenti norme (e lo dice l'articolo 58 dell'attuale statuto giuridico ed economico degli impiegati dello Stato), « al collocamento fuori ruolo si provvede con decreto dei ministri competenti, di concerto con il ministro del tesoro, sentiti l'impiegato e il consiglio di amministrazione ». Si sottolinea il « sentiti », per richiamare l'attenzione sul fatto — possibile, anche se non molto probabile — che un impiegato possa essere stato collocato ovvero mantenuto nella posizione di fuori ruolo anche contro la sua volontà.

L'eventualità, prospettata dall'onorevole ministro, della creazione dei « soprannumero » nei ruoli dirigenziali, in modo che una persona (è l'esempio appunto recato dall'onorevole ministro), per trovarsi distaccata presso l'ufficio, ad esempio, della riforma o presso la Presidenza del Consiglio oppure altrove, beneficerebbe di una promozione in soprannumero, sembra — a mio avviso — molto difficile da realizzarsi. È evidente che, se è giusto che i fuori ruolo siano messi in condizione di

avere tutti i diritti ed i vantaggi dei loro colleghi del ruolo di appartenenza, è altrettanto giusto che essi non abbiano guadagni superiori a quelli ottenuti da quegli stessi colleghi. Una qualsiasi norma cautelativa, per evitare ingiusti vantaggi per i fuori ruolo, non può perciò non incontrare l'unanime consenso della Assemblea.

Ciò premesso e considerato il fatto che nella originaria formulazione del nostro emendamento si lasciava praticamente all'amministrazione il compito di decidere sul mantenimento dell'impiegato in posizione di fuori ruolo — con la conseguenza che potrebbero manifestarsi delle resistenze dell'amministrazione stessa al rientro nei ruoli del personale attualmente fuori ruolo e che non sarebbe certo difficile camuffare con ragioni di servizio la difesa di determinati interessi individuali (ecco perché insistiamo sul nostro testo e non sulla « facoltà ») — sembrerebbe, in fondo, preferibile accogliere la proposta del relatore, la quale salvaguarda effettivamente la posizione del fuori ruolo.

Ricalcando siffatta proposta, il nostro emendamento potrebbe essere così modificato: « Gli impiegato dello Stato delle varie carriere e qualifiche... sono restituiti, a domanda, ai ruoli di provenienza ». Il testo della Commissione, ripeto, dice: « ... sarà prevista la facoltà di essere restituiti a domanda nei ruoli di provenienza ».

Dico subito che, in via subordinata, possiamo accettare la formulazione proposta dalla Commissione, ma che in via principale insistiamo sul nostro testo, per questa differenza che vi è tra il diritto (« sono restituiti ») e la « facoltà », come è detto nel testo leggermente modificato in questo senso dalla Commissione.

In tal modo, anche in rapporto a quella che sarà la definitiva formulazione dei vari articoli della legge delega che per ora, ovviamente, non è possibile prevedere, salvo beninteso quanto noi diremo in sede di dichiarazione di voto, con questo emendamento si lascia all'impiegato in posizione di fuori ruolo la possibilità di operare la sua scelta in modo che tutti i suoi diritti e tutti i suoi legittimi interessi siano tutelati. Nel caso improbabile che questa proposta non venga approvata, il personale fuori ruolo non sarebbe garantito nei suoi diritti e nei suoi legittimi interessi. Con la nostra proposta questa categoria non otterrà nulla di più di ciò che avrà il personale del ruolo di appartenenza, ma neppure — ed è proprio quello che noi ci proponiamo — nulla di meno.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1970

PRESIDENTE. È stato presentato dalla Commissione il seguente emendamento all'emendamento Biondi 1. 12:

*All'ottavo rigo, sostituire le parole da: si provvederà fino alla fine con le parole: sarà prevista la facoltà, a domanda, del rientro nei ruoli di appartenenza.*

1. 12. 1.

**Commissione.**

L'onorevole relatore ha facoltà di illustrare questo emendamento, esprimendo altresì il parere della Commissione sull'emendamento Biondi 1. 12.

MANCINI ANTONIO, *Relatore*. Credo non vi sia bisogno per questo subemendamento di una lunga illustrazione. L'onorevole Monaco ha svolto delle dottissime argomentazioni, ma la sostanza del fatto rimane quella che era: esistono dei fuori ruolo che si trovano in una posizione anomala, sicuramente non perché costretti, ma sempre con il loro gradimento. Nell'emendamento proposto dalla Commissione all'emendamento Biondi è prevista la possibilità, per chi voglia abbandonare la posizione di fuori ruolo, di rientrare nell'amministrazione e di godere conseguentemente dei benefici di cui godono gli altri. Non mi pare infatti che sia equo occupare un posto in ruolo, specie negli sviluppi delle carriere nei gradi elevati a cui appartengono questi fuori ruolo, a detrimento dell'amministrazione e a vantaggio di enti esterni all'amministrazione alla quale l'impiegato appartiene.

Pregherei pertanto il collega Monaco, che ha parlato a nome dei presentatori dell'emendamento, di accettare il mio emendamento all'emendamento senza modificarlo, anche perché non mi pare sia stato presentato uno strumento scritto attraverso cui arrivare a questa modifica. Il mio emendamento all'emendamento parla di facoltà: è chiaro che la facoltà, esercitandosi a domanda, è una facoltà dell'interessato che può chiedere e ottenere di rientrare in ruolo. Forse la dizione poteva anche essere migliore, ma penso che sia in ogni caso sufficientemente chiara; del resto al momento non esiste maniera di correggerla.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GASPARI, *Ministro senza portafoglio*. L'emendamento all'emendamento proposto dalla Commissione è essenziale per il Governo: quindi io sono favorevole all'emendamento Biondi purché integrato dall'emenda-

mento della Commissione. Le ragioni sono evidenti e sono state egregiamente esposte dal relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Monaco, se ella accetta la modifica proposta dalla Commissione all'emendamento Biondi, io lo metterei senz'altro ai voti modificato nel senso indicato dalla Commissione.

MONACO. Come avevo già anticipato nel mio intervento, accetto l'emendamento proposto dalla Commissione al nostro emendamento.

PRESIDENTE. Pongo pertanto in votazione l'emendamento Biondi 1. 12 integrato con la modifica proposta dalla Commissione.

*(È approvato).*

#### **Per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla Calabria.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, conformemente a quanto è avvenuto alla Camera per analoghi dibattiti, proporrei (anche sulla base dell'intesa già intercorsa in merito con i capigruppo) che nella seduta del 30 settembre, che sarà dedicata allo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla Calabria, gli interpellanti rinuncino allo svolgimento dei rispettivi documenti, dandosi inizio al dibattito con la risposta del rappresentante del Governo. Naturalmente, ai presentatori delle interpellanze sarà accordato un congruo termine di tempo per le repliche.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

#### **Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 19, ultimo del disegno di legge.

DELFINO, *Segretario*, legge:

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* ».

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto sul complesso del disegno di legge l'onorevole Caruso. Ne ha facoltà.

CARUSO. Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, credo si possa tranquillamente affermare che il testo del disegno

di legge che sarà approvato dalla Camera tra qualche momento è profondamente diverso dalle iniziali proposte governative. Per convincersene basta raffrontare il testo elaborato dalla Camera con quello presentato dal Governo sotto forma di emendamenti all'inizio di questo nostro dibattito dall'allora ministro per la riforma, senatore Gatto, emendamenti successivamente confermati dall'attuale ministro della riforma, onorevole Gaspari.

All'elaborazione e formazione del testo attuale noi crediamo di aver dato un determinante contributo e ci arroghiamo il merito di aver fatto fallire, con la nostra battaglia e con la nostra iniziativa, il disegno di rafforzamento delle strutture conservatrici della pubblica amministrazione che traspariva con tutta evidenza dalle proposte governative.

Non bisogna dimenticare, difatti, che il Governo, dopo aver fatto scadere tutti i termini previsti nella precedente legge 18 marzo 1968, n. 249, si presentava, in una situazione politica profondamente mutata e mentre la Camera stava discutendo e approvando la legge finanziaria per le regioni a statuto ordinario, a chiedere puramente e semplicemente la proroga dei termini della delega, con il proposito di conservare l'assetto amministrativo dello Stato nelle attuali sue strutture centralizzate ed autoritarie, per le quali nessuna proposta di riforma, anche la più cauta, veniva avanzata.

Lo strumento per ottenere questo risultato, ripeto neanche sottinteso, doveva essere lo accordo Governo-sindacati per il riassetto delle carriere e delle retribuzioni del personale statale, adoperato come momento di pressione sul Parlamento, secondo una tecnica ricattatoria quasi consolidata, vedi il caso del disegno di legge sulla protezione civile, che si vuol far passare nell'attuale testo sotto la pressione della soluzione dei problemi di carattere economico e di *status* dei vigili del fuoco.

Dobbiamo dare atto alle forze politiche democratiche esistenti nell'ambito della stessa maggioranza di essersi sottratte a questo ricatto e di avere respinto la pretesa del Governo, battendosi sulle posizioni da noi proposte e con noi formando maggioranza nella proposizione e nel sostegno di posizioni demolitrici della vecchia e rugginosa macchina amministrativa dello Stato italiano.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

CARUSO. Tra queste forze non possiamo certo contare i deputati del partito repubblicano italiano, che pure ogni giorno propinano

agli italiani lunghe e noiose geremiadi sulla spesa pubblica e sulla inefficienza delle strutture pubbliche dello Stato, ma che non si sono degnati nell'occasione di scendere ad un confronto diretto con le altre forze politiche presenti in questa Camera a dimostrazione della bontà delle loro idee e della volontà di avviare una effettiva opera di riforma. Perché a dimostrazione della durezza dello scontro sta, oltre tutto, la durata di questo dibattito, che ha occupato in Commissione prima ed in aula dopo un numero di sedute certo inusitato per argomenti del genere, se si pensa che la legge n. 249 del 18 marzo 1968 fu approvata in una sola seduta e con relazione orale l'ultimo giorno della legislatura passata, e pure riguardava la stessa materia.

Tuttavia noi non siamo soddisfatti, pur apprezzando i risultati conseguiti. Non ci nascondiamo certo che l'aver riaffermato e stabilito, con misure e norme appropriate, il collegamento tra l'attuazione dell'ordinamento regionale e la riforma della pubblica amministrazione, fino a prevedere che sui decreti delegati che il Governo dovrà emanare, contestualmente al trasferimento alle regioni delle funzioni amministrative alle stesse spettanti in base all'articolo 117 della Costituzione, in base al disegno di legge in discussione per il riordinamento degli uffici centrali e periferici dello Stato, le regioni stesse dovranno esprimere il loro parere e che le loro obiezioni e i suggerimenti dovranno essere sottoposti al parere della Commissione per gli affari regionali, rappresenta una grossa affermazione di principio sulla via della costruzione di un assetto amministrativo pubblico unitariamente considerato senza supremazia di enti, tra maggiori e minori, così come vuole e indica la Costituzione repubblicana.

Ma non ci nascondiamo parimenti che la realizzazione di questi propositi, che hanno trovato — lo riaffermo —, un largo sostegno tra le forze democratiche di questo Parlamento, è affidata alla capacità e volontà realizzatrice ed operativa del Governo, attraverso lo strumento dei decreti delegati.

Non ci sono ragioni nell'azione politica dei passati governi che ci aiutano a superare i motivi di dubbio e di perplessità sull'argomento, né sulla capacità e volontà operativa e realizzatrice di questo Governo abbiamo alcuna fiducia anche per le prove che ha già dato nel corso della sua breve esistenza. Si aggiunga che ai motivi politici di fondo che ci fanno fortemente temere che le determinazioni del Parlamento possano essere tradotte in norme operative, nella specifica materia

già si manifesta e si annuncia, attraverso varie vie e vari atteggiamenti, la resistenza dell'alta burocrazia, che, avendo visto fallire il disegno contenuto nell'accordo Governo-DIRSTAT di « privatizzazione » della pubblica amministrazione, ben difficilmente accetterà di perdere le posizioni di dominio finora mantenute.

La combinazione tra resistenze politiche e resistenze burocratiche, non ci facciamo molte illusioni, sarà di ferro e ci vorrà tutta la forza del movimento dei lavoratori per vincerne la capacità frenante.

Mentre dichiariamo la nostra soddisfazione perché finalmente gli accordi sindacati-Governo sul trattamento economico potranno avere attuazione, la parte del disegno di legge che ci vede più fortemente insoddisfatti, e che per altro ci ha lasciato molto perplessi sul coraggio e la capacità delle stesse forze democratiche che, all'interno della maggioranza, hanno con noi combattuto per l'affermazione dei principi che ho prima ricordato a portare avanti un discorso compiutamente riformatore della pubblica amministrazione, la parte del disegno di legge che ci lascia più insoddisfatti, dicevo, è la seconda, e cioè la parte nella quale abbiamo tentato invano, con la presentazione di alcuni emendamenti, di introdurre alcuni criteri nuovi tendenti ad aprire la pubblica amministrazione al controllo dei cittadini e del Parlamento e a stabilire alcune norme di comportamento della pubblica amministrazione stessa moderate, molto moderate, e che in altri paesi sono ormai da decenni norme correnti: intendo riferirmi alle norme sulla pubblicità degli atti e dei procedimenti e alla connessa problematica del segreto d'ufficio, sotto cui si nascondono gravi inadempienze, compiacenze e compromissioni, negligenze e inettitudini, che dovrebbe essere interesse di ogni onesto democratico vedere superate.

Abbiamo proposto anche di modificare l'amministrazione del personale presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, sopprimendo le direzioni generali del personale, come premessa per l'avvio all'unificazione dei ruoli del personale civile dello Stato e per la migliore utilizzazione del personale, e in definitiva per il nuovo assetto della pubblica amministrazione; ma non ci avete seguito.

In una parola, vi abbiamo provato, anche in questa occasione, che noi non ci sottraiamo alla nostra responsabilità di contribuire, anche stando all'opposizione, alla soluzione dei problemi del paese e che non abbiamo paura di affrontare gli argomenti anche più spinosi

e controversi, come quello della sindacalizzazione di alcuni aspetti del rapporto di pubblico impiego, di fronte ai quali invece l'atteggiamento del Governo, vogliamo sottolinearlo, è stato pavido e meschino, inteso come era a rifiutare l'assunzione di precise responsabilità.

Resta ancora molto da fare, anzi, tutto da fare, quindi, in questo settore; già nella discussione generale abbiamo indicato le linee di una azione riformatrice nel settore, e quali sono i problemi emergenti per adeguare l'azione della pubblica amministrazione, ancora ottocentesca, al nuovo assetto politico-sociale del paese.

Questi problemi intendiamo portare avanti nel Parlamento e nel paese, in collegamento con l'azione delle masse lavoratrici, convinti come siamo che solo in questo modo la situazione potrà cambiare. Per intanto, non possiamo votare a favore di questo provvedimento, che pure abbiamo contribuito ad elaborare, e annuncio la nostra astensione dal voto finale. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bozzi. Ne ha facoltà.

**BOZZI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo liberale annuncia per mio mezzo il voto contrario a questo disegno di legge: voto contrario che non si fonda esclusivamente su rilievi di carattere tecnico, essendovi una notevole concordanza tra i nostri punti di vista e gli aspetti tecnici del provvedimento. Noi, anzi, dovremmo essere lieti che si giunga al termine di una lunga e annosa fatica.

La pubblica amministrazione non è certamente un aspetto che si possa dissociare da quello dello Stato: la pubblica amministrazione è lo Stato. È lo Stato, possiamo dire, nel suo momento dinamico. Oggi lo Stato non ci entusiasma. Credo che non entusiasmi nessuno. Ci auguriamo che, attraverso questa riforma, le cose possano migliorare.

Ma il nostro voto, dicevo, si fonda esclusivamente su ragioni politiche. La legge delega di per sé costituisce la manifestazione di un atto di fiducia in un Governo che deve, in forza dell'investitura parlamentare, farsi legislatore sui binari dei principi e dei criteri direttivi fissati dalla legge delega stessa. Ora, noi questa fiducia in questo Governo non l'abbiamo, in linea generale; vogliamo aggiungere che, proprio per quel che attiene alla vicenda che si è ieri conclusa, la nostra

sfiducia è notevolmente aumentata. Quale Governo, quale maggioranza, tradurrà in atto questa disciplina legislativa? Sulla base di quali criteri, sulla base di quali omogeneità di vedute, di concordanze, di punti di vista? Il Governo non è legato completamente dalla legge delegante: altrimenti sarebbe inutile fare una delega. Ci sono delle ampie zone in bianco da riempire, ma con quale volontà politica unitaria? Quella che si è manifestata ieri in occasione del voto su di una norma e che giustamente ha visto esultare i comunisti come i veri vincitori?

Ieri, onorevoli colleghi, noi abbiamo votato, voi avete votato, la Camera ha votato — non so se con grande consapevolezza della cosa — un principio che può avere e certamente avrà delle esplicazioni politiche e costituzionali di profonda incidenza trasformatrice — vorrei dire di eversione — sul nostro ordinamento. E l'abbiamo votato così, quasi di soppiatto, surrettiziamente. Abbiamo spossato in maniera istituzionale il Parlamento, violando — secondo me — la Costituzione, di una delle sue attribuzioni fondamentali: quella di disciplinare il rapporto di larga parte degli impiegati dello Stato, devolvendolo neppure al Governo, ma alle istituzioni sindacali, che non hanno nel nostro paese una disciplina legislativa, e ammettendo il principio che il Governo, formalmente, nella realtà i sindacati, possano anche abrogare leggi votate dal Parlamento (perché questo si dice nel secondo comma dell'emendamento votato ieri).

Così, surrettiziamente, noi abbiamo operato questa sorta di rivoluzione nei confronti dell'apparato dello Stato che, secondo la norma della Costituzione, dovrebbe essere al servizio esclusivo della nazione e quindi fuori della tipica dinamica sindacale che, per sua logica, è e deve essere settoriale. Veramente noi abbiamo operato una grande rivoluzione!

E che cosa abbiamo visto? Abbiamo visto che la maggioranza si è infranta. Io non voglio fare dei rimproveri all'onorevole Andreotti, il quale naturalmente si comporta sempre consapevolmente (ciò è senza alcun dubbio; lo conosco troppo bene). Se ad un certo momento egli ha creduto — nella navigazione difficile — di dovere (come dire?) abbandonare il naviglio colombiano (che pure portò alla scoperta di un nuovo mondo) per mettersi così in barca assieme all'onorevole Galloni, questi sono fatti suoi. Ma sono anche fatti evidenti, fatti politici. Noi abbiamo visto che ieri questo principio fondamentale eversivo è passato in virtù di una convergenza di voti tra una parte della democrazia cristiana

e tutti i comunisti. Ripeto, non è un fatto tecnico, non è il fatto dei pompieri, che pur già era preannunciato di una certa atmosfera, diciamo così, convenzionale, in base alla quale le decisioni della Camera si concordano tra democrazia cristiana e comunisti, e tutti gli altri gruppi, anche quelli della maggioranza, non contano niente. C'è anche un aspetto formale in tutto questo. Può essere che la verità sia anche questa, però c'è anche un decoro formale in certe cose.

Tutto questo ci preoccupa. Quindi, a quale Governo dimostriamo questo atto di fiducia? A quale maggioranza? E come potrà questa maggioranza che non esiste — dal momento che ne esiste una diversa da quella che dovrebbe sorreggere ufficialmente il Governo — tradurre in atti normativi questa prova di fiducia?

Veramente tutto crolla!

Questa è la ragione politica del voto contrario del gruppo liberale a questo disegno di legge. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gunnella. Ne ha facoltà.

GUNNELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi riteniamo che il disegno di legge che ci accingiamo a votare e sul quale esprimiamo parere favorevole — pur con riserve su alcuni punti fondamentali che sono espressione di interessi corporativi spesso retrivi rispetto ai grandi movimenti che si manifestano nella società attuale — costituisca una affermazione della decisa volontà del Governo di centro-sinistra di dare concreta attuazione sul piano normativo alla riforma di uno degli aspetti fondamentali della funzionalità dello Stato. Di fronte a questa positiva manifestazione di volontà da parte del Governo, riteniamo di poter definire come meramente polemiche certe interpretazioni che pure sono state date in questa sede alle norme del disegno di legge di delega, ben altro essendone lo spirito informatore.

Riteniamo pertanto che il Governo darà prova di un altissimo senso di responsabilità se interpreterà queste norme secondo questo spirito, che ha animato il legislatore durante tutto l'iter di formazione di questo tormentato provvedimento.

È chiaro che esso comporterà tutta una nuova normazione volta a far sì che l'amministrazione divenga il più possibile funzionale e rispondente in qualsiasi momento

alle esigenze che la società, soprattutto sul piano dello sviluppo economico, impone.

L'ordinamento dello Stato, così come viene a configurarsi col nuovo riassetto, non è certamente profondamente mutato; ma, qualche cosa si è pur fatto in questa direzione perché non dobbiamo dimenticare che l'apparato amministrativo è l'aspetto in cui si estrinseca in concreto la volontà politica che lo Stato esprime attraverso i suoi organi costituzionali. Ed il nostro auspicio è che questa volontà politica espressa dal Parlamento attraverso questo provvedimento verrà dal Governo trasfusa nei conseguenti decreti legislativi di attuazione.

Vogliamo sottolineare qualche cosa sulle norme di questo disegno di legge che va al di là di quello che è il normale *iter* parlamentare di provvedimenti del genere. Noi, cioè, abbiamo inserito in questo progetto di legge alcuni provvedimenti di ordine precettivo sui quali vi sono state confluente di ordine politico, e soltanto di ordine politico (non credo che vi siano state confluente di ordine concettuale, sui principi); confluente sulle quali, naturalmente, occorrerà riflettere, perché esse, al di là delle convinzioni, possono portare ad inserire nell'ordinamento dello Stato principi che sono estranei non soltanto a tutta una tradizione giuridica, ma anche ai presupposti di una evoluzione democratica dello Stato, intesa come evoluzione all'interno delle istituzioni così come la Costituzione le ha configurate e non all'esterno di esse.

Naturalmente, vi è un certo deterioramento nel campo politico che ha ripercussioni anche nel campo dell'amministrazione dello Stato. E noi non vorremmo che elementi di dissolvimento, pur nella nobiltà dei principi enunciati, venissero ad inserirsi e che avvenisse pertanto una maggiore frammentazione nel campo della contrattazione fra Governo e sindacati, i quali hanno acquistato, con l'approvazione dell'articolo 17-*bis*, un'assunzione di responsabilità che di fronte al paese ha soltanto il potere politico. Questa situazione potrebbe portare ad un dissolvimento maggiore delle posizioni sindacali unitarie delle varie confederazioni e quindi ad una polverizzazione delle trattative, il che significherebbe la determinazione di interessi corporativi che, è ben vero, anche in quest'aula hanno eco e ripercussioni notevoli in quasi tutti i gruppi politici; ma è chiaro che non dovrebbero potere avere influenza nella formazione della volontà dello Stato, perché con la prevalenza di interessi particolaristici si potrebbe determinare un'ulteriore degradazione dell'attività stessa

dello Stato e quindi delle capacità dello Stato di realizzare in termini amministrativi la volontà politica espressa dal Parlamento.

Noi riteniamo, ciò nonostante (pur con le riserve espresse di ordine politico che abbiamo fatto, sia per quanto riguarda l'articolo 17-*bis*, sia per tutti gli altri articoli in cui fa capolino questo concetto di ordine corporativo) che questo provvedimento rappresenti comunque un grosso passo avanti. Di ciò dobbiamo dare atto alla Commissione, al relatore, al ministro per la riforma burocratica onorevole Gaspari, e a tutti coloro che hanno apportato al dibattito il loro contributo di idee e di passione. Pur con queste riserve, il gruppo repubblicano darà quindi il voto favorevole a questo provvedimento.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

**DELFINO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il testo del disegno di legge che la Camera si accinge a votare è indubbiamente migliore di quello presentato dal Governo perché contiene una serie di modifiche particolarmente significative per alcune categorie dei dipendenti dello Stato.

Riteniamo tuttavia che nel testo del provvedimento, nel corso delle sedute che hanno preceduto e seguito l'aggiornamento dei lavori della Camera, siano stati introdotti alcuni principi piuttosto pericolosi e lesivi della Costituzione, i quali non ci consentono di dare il nostro voto favorevole. Noi, pertanto, ci asterremo dalla votazione sul testo così come risulta dagli articoli approvati dalla Camera. Vorremmo richiamare ancora una volta l'attenzione del Parlamento — ora del Parlamento, e poi degli organi che dovranno eventualmente essere chiamati a giudicare su questa legge — sul fatto che tra questi principi pericolosi e lesivi dell'ordinamento costituzionale ve ne sono due che ci sembrano veramente gravi.

Il primo principio fu introdotto prima delle vacanze estive, quando c'era ancora il precedente Governo Rumor; il secondo è stato introdotto ieri sera. Il primo è quello che riguarda il problema dei direttivi, così come è stato definito; in sostanza, non si tratta più di una qualifica, ma di un incarico revocabile dal Governo o dal ministro, anche con la perdita delle condizioni economiche raggiunte e in particolare delle indennità. Noi crediamo in tal modo si crei, di fatto, una situazione obiettiva, in base alla quale viene leso un principio stabilito dall'articolo 97 della Costi-

tuzione, laddove si impone di assicurare la imparzialità della pubblica amministrazione.

Onorevole ministro, in questo modo non è obiettivamente possibile assicurare in partenza l'obiettività dell'amministrazione. Ben conoscendo una certa metodologia — che non è soltanto patrimonio della democrazia cristiana, perché ormai allargata abbondantemente al partito socialista (dopo esser stata però prima della socialdemocrazia) ed anche al partito repubblicano — sappiamo che quando vi trovate nelle posizioni di potere voi utilizzate i funzionari e gli impiegati dello Stato per i vostri fini particolari. Questa è una cosa che si riscontra ovunque, che è obiettivamente nota a tutti.

Per quanto riguarda i direttivi, stabilendo il principio della non qualifica, ma dello incarico, che può essere revocato, voi ponete certe premesse che non possiamo accettare. Dite che è una questione di costume, ma il malcontento è talmente noto che è inutile sottolinearlo; se vogliamo, possiamo citare catterve di esempi di malcostume. Voi create le premesse giuridiche per la diffusione di questo malcostume, che indubbiamente impedirà l'affermazione, la tutela del principio della imparzialità dell'amministrazione, perché creerà di fatto nella realtà una amministrazione che non potrà essere imparziale. Questo è un primo principio dell'articolo 97 della Costituzione che viene ad essere leso.

C'è poi l'altro principio approvato ieri sera, quello in base al quale viene chiaramente violata l'altra affermazione della Costituzione che vuole l'organizzazione dei pubblici uffici regolata mediante disposizioni di legge. E veramente non è sufficiente — come ha tentato di fare per metterci un coperchio l'onorevole Andreotti — aver eliminato dal testo dell'articolo 17-bis il problema dello stato giuridico, perché indubbiamente anche le mansioni, a me pare, fanno parte dell'organizzazione degli uffici. Abbiamo chiaramente, quindi, una lesione dell'articolo 97 della Costituzione anche in questo caso, essendosi sottratta alla normativa legislativa la regolamentazione dei dipendenti pubblici, per affidarla ad una regolamentazione che, in definitiva, non sarebbe altro che la trascrizione di accordi sindacali. L'onorevole Andreotti ha tentato anche in questo caso di coprire, con divagazioni e ricordi, le lacune del Costituente; ma il fatto che non si siano mai definiti i casi di applicabilità dei regolamenti non significa che, in assenza di una definizione di ordine generale, si possa sopperire oggi introducendo, in

un caso parziale e particolare, il principio della disciplina per mezzo di un regolamento.

La verità è che l'introduzione surrettizia di una simile regolamentazione non può essere giustificata dal punto di vista costituzionale e generale. Noi crediamo, invece, che la giustificazione sia un'altra e, più precisamente, di ordine politico. Ci dispiace dover sottolineare che in questa funzione l'onorevole Andreotti sta ormai ricoprendo un ruolo che diventa storico. Vi è ormai una tecnica consumata sulla quale si può scrivere addirittura un manuale: gli esponenti della sinistra democristiana escono allo scoperto (una volta mi pare che egli li abbia chiamati « i liberi battitori »); quando sono organizzati, possono essere chiamati « tupamaros », o come altro vi pare) in aula o in Commissione — e ricordiamo gli esempi della Commissione affari costituzionali, quando si discuteva la legge sulle regioni — con la presentazione di emendamenti. A questi emendamenti si aggranciano subito, prima i comunisti, poi i socialisti e il PSIUP. A questo punto dovrebbe uscir fuori il guardiano, il custode della situazione, a ripristinare un po' di ordine. Invece, il guardiano diventa quello che avalla normalmente le operazioni, le nobilita e le legalizza, in un certo qual modo, anche se poi vi è qualche emendamento che in parte, salvando la forma, salva anche la faccia.

Può anche darsi che sia esatta l'interpretazione malevola dell'onorevole Bozzi. Ma a noi non interessano ora i giochi, i fatti di corrente, i ricordi di agosto (« meglio no ad agosto che no ad ottobre »). Ci interessa soltanto sottolineare che, in sostanza, ciò che accadeva in aula all'incerto governo Rumor, accade regolarmente oggi al Governo Colombo. Il *vernissage* parlamentare del Governo Colombo ha avuto luogo ieri; ma cosa è cambiato rispetto a prima? Ci siamo lasciati prima delle ferie con i voti assembleari, che partono dalla sinistra democristiana, fino a giungere ai comunisti, e ci siamo ritrovati ieri nella stessa situazione, ancora più aggravata dai persistenti atteggiamenti del partito repubblicano il quale, sin dal momento in cui si è formato il Governo, è dissenziente su tutto — sulle riforme che vanno avanti o non vanno avanti — però alla fine dà il proprio voto. Si fa una dichiarazione di voto contraria, e poi si finisce con il votare a favore.

Quindi, nulla è cambiato rispetto a prima. E allora, non solo le nostre perplessità; ma la nostra opposizione è legittima e giusta. Pertanto, in questa realtà, non possiamo assolutamente dare voto favorevole ad una delega che



poi — siamo certi — il Governo sarà costretto a « cucinare » ancora di più nei cedimenti che avverranno all'interno della maggioranza, com'è accaduto e come sicuramente accadrà.

Crediamo, dunque, che il nostro atteggiamento sia del tutto giustificato anche dal punto di vista politico. Siamo d'accordo sul fatto che il testo di questo provvedimento è migliore rispetto a quello che era stato proposto, originariamente, ma è anche indubbio che esso contiene tutta una serie di principi lesivi della Costituzione, il che è veramente indicativo di una volontà tesa addirittura a rompere quel famoso patto costituzionale, di cui tanto parlate, senza avere il coraggio di dichiararlo, e affermarlo. Create situazioni costituzionali e politiche che non avete il coraggio di sostenere apertamente; le portate avanti con ipocrisia e, quindi, il nostro atteggiamento di opposizione al Governo deve essere confermato e sottolineato in questa occasione, mettendo ancora di più in evidenza che nulla è cambiato e che, anzi, peggiora tutto, anche se le persone si danno una faccia pulita e una vernice di credibilità, di capacità.

Adesso il grande « mago » dell'economia finalmente ha lasciato il tesoro ed è entrato alla Presidenza del Consiglio; senza pensare che il grande « mago » dell'economia è stato il responsabile dell'economia italiana da almeno 10 anni a questa parte. Si impongono nuove tasse credendo così di risolverne i problemi! Comunque di ciò discuteremo a tempo debito. I problemi dell'ordine pubblico non hanno subito modifiche. Alla prima rivolta di Reggio Calabria con il governo Rumor, è seguita la seconda rivolta, ancora più grave, con il Governo Colombo. Quindi, da tutti i punti di vista, compreso quello dell'Assemblea, non è cambiato nulla se non in peggio. Evidentemente, l'atteggiamento del partito comunista, che è assurdo se giudicato dal punto di vista degli interessi di un partito di opposizione (perché concede al Governo la possibilità di emanare regolamenti su questo argomento prescindendo dalla volontà del Parlamento), si può giustificare solamente se si considera quel partito ormai inserito nella realtà di un accordo di maggioranza; per cui, mentre il Governo fa finta di dire che in nome della Costituzione certe cose non può ammetterle e che quindi è contrario a certi emendamenti, ne accetta poi il voto e spoglia il Parlamento di alcune sue prerogative. Ma quando il partito comunista compie operazioni di questo genere, dal momento che esso di tutto può essere tacciato meno che di ingenuità (e credo che il mondo intero sappia che

non può esservi ingenuità in una dottrina politica che è fondata soprattutto sulla furbizia, sull'astuzia e sul determinismo freddo e cinico) evidentemente lo fa perché ormai si sente inquadrato nella realtà di una nuova maggioranza. Vi è ormai un *modus vivendi* ed è per questo motivo che il partito comunista consente che vengano fatte operazioni di questo tipo, che noi, anche in questa occasione, alla riapertura della Camera, dobbiamo ancora una volta denunciare, astenendoci nella votazione finale di questo provvedimento. (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Primio. Ne ha facoltà.

**DI PRIMIO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del PSI per cui ho l'onore di parlare dichiara che voterà a favore del disegno di legge per tre ordini di ragioni.

Le soluzioni date al problema fondamentale dell'ordinamento della pubblica amministrazione, da quella del riassetto delle funzioni e delle retribuzioni, a quella della istituzione della dirigenza, sono conformi alla Costituzione e rispondono a esigenze di efficienza e razionalità. Per quanto concerne il riassetto delle carriere e delle retribuzioni abbiamo avuto già modo di ricordare come lo onorevole Lama, attuale segretario generale della CGIL, parlando in quest'aula sul disegno di legge che poi è diventata la legge 18 marzo 1968, n. 249, ebbe a definire questa parte del provvedimento come « quella più nuova e più significativa » e che... « in definitiva dà l'impronta all'intero disegno di legge ». D'altra parte è incontestabile che la riduzione delle qualifiche, la determinazione delle retribuzioni sulla base delle funzioni effettivamente svolte, risponde non soltanto a ragioni di razionalità ma anche di efficienza, essendo questa subordinata all'impegno dei dipendenti della pubblica amministrazione, il quale, a sua volta, trae alimento dalla corretta impostazione e soluzione delle questioni relative al trattamento economico e giuridico.

Per quanto riguarda la modifica dell'articolo 16 della legge 18 marzo 1968, n. 249, il gruppo del PSI vede con soddisfazione che le ragioni che lo indussero a prendere posizione contro le prime formulazioni dei relativi emendamenti, sono state quasi interamente accolte nel testo approvato da questa Camera. Quelle formulazioni, infatti, non rispettavano compiutamente i principi dell'articolo 97

della Costituzione, in quanto vaga e generica era la determinazione delle competenze e attribuzioni degli uffici e inadeguata la caratterizzazione della responsabilità dei funzionari. Inoltre esse creavano al vertice dello Stato una casta di funzionari chiusa e avulsa dal resto della pubblica amministrazione, attribuendo le funzioni dirigenziali a tutta la attuale carriera direttiva.

Infine quelle formulazioni avrebbero reso difficile, se non impossibile, armonizzare la riforma della pubblica amministrazione con l'attuazione dell'ordinamento regionale. La cristallizzazione della carriera direttiva in una casta chiusa di funzionari privilegiati, posta al vertice dello Stato, avrebbe rafforzato le spinte centralizzatrici esistenti già nel corpo della pubblica amministrazione.

Il nostro gruppo è consapevole che anche il testo approvato non esaurisce completamente tutta la problematica connessa con la creazione di una categoria dirigenziale, che finisce con il mortificare quella parte di funzionari della carriera direttiva che non possono accedere alle funzioni dirigenziali. Le norme transitorie approvate sono soltanto una modesta valvola di sfogo, per il momento. Per l'avvenire occorre battere la strada coraggiosa della soppressione della carriera direttiva, creando una apposita carriera propedeutica, accessibile non soltanto ai laureati ma anche ai non laureati, purché dimostrino, con appositi strumenti di controllo, di possedere qualità culturali e morali per lo svolgimento delle funzioni dirigenziali.

L'altro ordine di considerazioni, per cui il gruppo del partito socialista italiano dà la sua adesione, trae la sua ragion d'essere dal modo come si è giunti alla formulazione più corretta di questo disegno di legge. Essa infatti è il frutto di un confronto fra le posizioni del Governo e quelle delle minoranze e delle confederazioni sindacali. Le grandi confederazioni sindacali hanno dimostrato nel corso della trattativa di saper valutare gli interessi settoriali nel quadro di quelli generali e di saper subordinare anzi gli interessi particolari degli associati a quello generale del razionale ed efficiente funzionamento della pubblica amministrazione. La norma con cui si stabilisce che le mansioni e il trattamento economico delle categorie ausiliarie, esecutive e di concetto possono essere disciplinati con regolamento, in attuazione di accordi sindacali, ha suscitato alcuni dubbi di correttezza costituzionale.

Pur non condividendo pienamente queste perplessità, riteniamo che la materia meriti un più approfondito esame. Tuttavia, la necessità di sottrarre la disciplina di alcuni aspetti del rapporto di pubblico impiego alle spinte corporative e di settore e di mantenerla costantemente sul piano della corretta rispondenza alle esigenze del buon funzionamento della pubblica amministrazione non potrà trovare piena soddisfazione se non assecondando la disposizione in atto dei sindacati a considerare gli interessi dei loro associati nel quadro di quelli generali della società e attraverso la realizzazione di una corretta dialettica tra le forze parlamentari, per cui maggioranza ed opposizioni trovano nel confronto delle loro reciproche posizioni ampi margini di convergenza, specie per quanto concerne il corretto funzionamento delle nostre istituzioni.

L'altro ordine di motivi per cui il gruppo del partito socialista italiano vota a favore di questo disegno di legge deriva dalla constatazione che le fasi di attuazione della riforma della pubblica amministrazione sono coordinate con quelle dell'attuazione dell'ordinamento regionale. Si è voluto, con questa coincidenza, sottolineare il fatto che la riforma della pubblica amministrazione, in senso non soltanto efficientistico, per rispondere a criteri di razionalità e funzionalità, ma anche democratico, postula un decentramento che non può essere solo amministrativo, ma deve essere politico. E ciò non soltanto perché l'attuazione dell'ordinamento regionale importa lo smantellamento della struttura accentrata e autoritaria dell'attuale ordinamento della pubblica amministrazione, ma anche nel senso che un nuovo spirito deve presiedere al funzionamento degli organi della pubblica amministrazione.

I principi dell'articolo 97 della Costituzione postulano che l'amministrazione sia al servizio del cittadino e del bene pubblico, le cui esigenze potranno essere soddisfatte non solo adeguando i suoi meccanismi di funzionamento alle esigenze di una efficiente gestione dei pubblici uffici e servizi, ma anche aprendoli al controllo e alla gestione degli interessati. È a questa esigenza di partecipazione, che caratterizza i nostri tempi, che tendono l'attuazione dell'ordinamento regionale, il decentramento politico e amministrativo delle strutture della pubblica amministrazione, l'avvicinamento cioè dei centri decisionali agli interessati e il controllo e la gestione popolare dei pubblici uffici e dei pubblici servizi.

Sappiamo che occorre andare avanti approvando, in conformità dell'ultimo comma

dell'articolo 95 della Costituzione, la legge sull'ordinamento della Presidenza del consiglio. Ma non è sufficiente lo sforzo legislativo. Sappiamo per esperienza a quante delusioni porta questa fiducia quasi illuministica nelle forze creative della legge. Per non ripetere vecchi errori, per non cadere nelle vecchie illusioni e delusioni, occorre che la volontà politica di rinnovamento conservi la sua tensione anche e soprattutto nella fase di attuazione delle leggi.

Per questo, il gruppo socialista considera essenziale all'attuazione di questa grande riforma il concorso di tutte le forze politiche, culturali e sindacali, che, traendo la loro legittimazione dalla natura popolare e progressiva degli interessi che rappresentano, sono chiamate, pur nella diversità e contrapposizione delle loro posizioni ideologiche e politiche, a contribuire al rinnovamento del paese. (*Applausi a sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lattanzi. Ne ha facoltà.

**LATTANZI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, al momento della presentazione del disegno di legge governativo, la nostra predisposizione era per un voto negativo. Questa valutazione si fondava su una architettura del disegno di legge che accoglieva una serie di richieste e di rivendicazioni avanzate, soprattutto relativamente ai direttivi, dalla DIRSTAT e che per di più erano intese e viste in termini di casta e di corporazione, di « nobile » ed « alta » corporazione.

Anche oggi, dopo le lunghe e laboriose discussioni svoltesi sia in Commissione sia in aula, permane una serie di valutazioni negative che enunzierò schematicamente e si riferiscono ad alcuni aspetti che riguardano quella riforma vera e completa della pubblica amministrazione che era legittimo pretendere a distanza di tanti anni dalla Costituzione repubblicana e dalla formazione di uno Stato nuovo, fondato su basi sociali e politiche diverse da quelle dello Stato prefascista o fascista che ci ha tramandato l'ordinamento attuale della pubblica amministrazione.

Sotto questo aspetto noi riteniamo lacunoso e manchevole anche il disegno di legge che la Camera sta per varare. Vi sono indubbiamente dei punti acquisiti (la rappresentanza elettiva nei consigli di amministrazione, il riferimento all'ordinamento regionale, la definizione delle unità organiche) ma il tema della riforma è stato eluso nella sua completezza,

nonostante il fatto che questo aspetto della questione doveva pure essere presente all'attenzione e alla sensibilità della maggioranza e del Governo.

Come ricordava il collega Caruso, ogni volta che da parte dell'opposizione comunista e anche nostra si è voluto tentare di introdurre alcuni criteri innovativi relativamente agli atti amministrativi e al comportamento dello Stato rispetto al cittadino e ai suoi diritti, ci siamo sentiti dire dal ministro Gaspari che questi argomenti sarebbero stati affrontati in avvenire, quando si fosse trattato dell'ordinamento della Presidenza del consiglio o della regolazione dell'azione amministrativa. Si è cioè sfuggiti ad uno dei nodi più importanti ed essenziali di ogni riforma realmente democratica e si è voluto soltanto rendere più moderno l'ordinamento della pubblica amministrazione.

#### PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

**LATTANZI.** Sotto il profilo più strettamente sindacale, e cioè dal punto di vista dei lavoratori del settore pubblico, esistono nel disegno di legge aspetti profondamente negativi, a cominciare dal trattamento veramente ignobile riservato ai pensionati. Ancora una volta sono andati disattesi i diritti di questi lavoratori sacrificando a necessità finanziarie o di bilancio o di riduzione della spesa la decorrenza delle pensioni. Infatti, dopo aver differenziato le decorrenze tra personale in servizio e personale in quiescenza da sei mesi, senza alcuna giustificazione di merito, ma solo sulla base di valutazioni di copertura, il Governo, rinnegando questo già non favorevole compromesso intervenuto con le organizzazioni sindacali, ha ulteriormente spostato di due mesi questo termine di decorrenza.

Alcuni rilievi non positivi riguardano l'ormai notissimo articolo 16. È vero che la Camera ha sventato l'intendimento del Governo di realizzare una disciplina per i direttivi del tutto svincolata da ogni riferimento con gli altri impiegati dello Stato, e in questo deve essere dato atto della positività dell'intervento della Camera sia in Commissione sia in aula. Ma è pur vero che, fallito questo tentativo, l'articolo 16, così come è formulato, perpetua la sussistenza di una carriera direttiva che non è dirigenziale, che tuttavia continua a conferire condizioni specifiche di favore a vantaggio di impiegati magari solo perché laureati. E qui giustamente il collega Di Primio poneva in prospettiva l'esigenza di valutare la

soppressione della carriera cosiddetta direttiva così come finora concepita.

Ma a fronte di queste valutazioni negative e ad altre che ancora si potrebbero fare esistono valutazioni positive, frutto, ripeto, della battaglia proficua che si è sviluppata qui alla Camera. Enuncio alcuni aspetti che mi sembrano importanti: un primo avvio per la qualificazione funzionale, contenuto nella legge-delega; una riduzione sensibile del numero delle qualifiche; una sanzione dello sganciamento della carriera economica da quella giuridica; il superamento della tradizionale costruzione piramidale delle carriere attraverso la ristrutturazione delle rotazioni organiche in coerenza con il principio della qualifica funzionale; una revisione degli organici in senso funzionale e in rapporto con le istituzioni burocrazie regionali. Fatto questo politicamente rilevante che ci aveva indotti in sede di discussione generale, proprio di fronte alla assenza di questa considerazione di fondo nel disegno di legge governativo, a chiedere lo stralcio del famoso articolo 16 per la discussione soltanto del trattamento economico e del riassetto delle carriere.

Questo principio è stato introdotto anche se a fatica e dobbiamo oggi constatare l'aspetto positivo a cui si è poi giunti.

Altri aspetti positivi sono: il principio della mobilità del personale tra le amministrazioni; l'introduzione dei diritti sindacali nella pubblica amministrazione con specifico riguardo al diritto di assemblea.

Lo stesso principio della delegificazione di alcuni aspetti del rapporto giuridico ed economico di pubblico impiego rientra, a nostro parere, in una visione nuova ed importante del ruolo del sindacato e della collocazione che il pubblico dipendente ha rispetto al dipendente privato. È caduto in questo modo, a mio parere, il crinale classico che voleva porre i pubblici dipendenti in una condizione di minorazione sul piano dei diritti sindacali e dell'esercizio di questi diritti rispetto al dipendente privato, per cui si discuteva e si è discusso molto in passato sulla bontà e sulla legittimità del diritto di sciopero da parte del pubblico dipendente.

Con questa « sindacalizzazione », come con termine improprio si è voluta definire da alcuni la delegificazione che è passata ieri alla Camera, si è introdotto un principio per cui il lavoratore pubblico dipendente è sullo stesso piano del lavoratore privato, in relazione al diritto costituzionale dell'associazione, della libertà sindacale, dell'esercizio del diritto di sciopero.

Così è positiva la riduzione dell'orario di lavoro per il personale operaio e per i vigili del fuoco, sia pure con l'accorgimento, che noi abbiamo approvato ieri, dello stralcio qualora nei quindici giorni successivi ad oggi la Commissione interni non fosse in grado di varare la legge sulla difesa civile, comprensiva oggi del nuovo organico dei vigili del fuoco.

È quindi chiara la conclusione cui il nostro gruppo perviene di fronte a queste valutazioni negative che permangono e che ci impegnano come gruppo, in Parlamento e nel paese, a condurre avanti in termini energici il discorso per la riforma completa, per l'attuazione, in sede di leggi delegate, di principi interpretativi che portino avanti e non arrestino questo processo di modificazione, di effettiva riforma della pubblica amministrazione.

Permangono dunque queste perplessità, queste valutazioni negative, questo impegno nostro di lotta energica e coerente, in collegamento con tutte quelle forze che qui, anche in Parlamento, sono riuscite a trovare un momento unitario, un momento di intesa che positivamente si è poi risolto in un passo in avanti reale verso la riforma della pubblica amministrazione.

Siamo anche consapevoli dei limiti di questo provvedimento, anche se consideriamo che lo Stato non si compone soltanto dell'amministrazione centrale. Esiste infatti il grosso problema delle amministrazioni periferiche, degli enti locali e autarchici, i quali hanno necessità evidente di nuova regolamentazione in conseguenza dell'affermazione di una loro effettiva autonomia nel raccordo con le regioni, nella capacità finanziaria indispensabile per esprimere questa autonomia ed assolvere il nuovo ruolo che viene ad essere accordato all'ente locale, in particolare al comune.

Sul piano della riforma dello Stato c'è quindi ancora molto da fare. Noi tuttavia, sulla base delle valutazioni positive prima enunciate, sul piano anche di uno schieramento determinatosi in quest'aula e contro il quale si sono scagliate, non a caso, forze della destra parlamentare, proprio in relazione alla dimostrazione che si può, con un serio impegno, arrivare a creare uno schieramento più largo, più aperto e proiettato verso soluzioni avanzate, annunciamo un voto di astensione che vuole appunto rappresentare un momento di partenza in relazione a possibili schieramenti nuovi che sono in grado di determinarsi sui problemi e che possono veramente aprire la strada a una dialettica politica diversa, sul

piano parlamentare e sul piano esterno, nei rapporti tra le forze aggregate sindacalmente, politicamente, socialmente. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciampaglia. Ne ha facoltà.

CIAMPAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con la conclusione di questo dibattito si avvia al termine una delle fasi più importanti dell'azione per il riassetto delle carriere e per la riforma dell'amministrazione pubblica. Il disegno di legge n. 808, che inizialmente doveva riguardare soltanto la proroga di alcune scadenze, ha fatto invece riesaminare e ha riportato in aula e nelle Commissioni tutti i problemi della pubblica amministrazione che da anni attendevano una soluzione e ai quali abbiamo cercato di dare un contributo nel tentativo di ridare forza e prestigio e riordinare effettivamente la pubblica amministrazione.

Abbiamo affrontato (e credo che sia un atto qualificante per questa Assemblea) il problema della dirigenza dell'amministrazione statale, problema che ha sollevato molte critiche, perché noi abbiamo dovuto porre riparo ad una situazione assurda, considerato che una serie di leggi e leggine avevano gonfiato in modo eccessivo alcuni settori e alcuni ruoli dell'amministrazione. Comprendiamo che forse vi sono dei sacrificati (e ce ne dispiace) e che vi sono categorie che hanno visto disattese le prospettive di carriera, ma era pur necessario portare avanti il processo di rinnovamento dell'amministrazione statale.

Sono convinto che, nel complesso, abbiamo fatto un buon lavoro, anche se abbiamo dovuto (ieri l'onorevole Bozzi ha detto che abbiamo finito con il raffazzonare una serie di provvedimenti) tener presente tutti gli aspetti particolari che, come dicevo poc'anzi, per una serie di leggi e leggine, avevano creato nella pubblica amministrazione problemi che speriamo di avere, almeno in parte, risolto.

A conclusione di questo dibattito e nello esprimere il voto favorevole del gruppo del PSU, vorrei far presente che questo avvio della riforma della pubblica amministrazione potrà avere risultati positivi nella misura in cui vi sia l'impegno del Governo e del Parlamento di portare avanti con decisione le leggi delegate e di insistere in modo particolare per lo snellimento delle procedure dell'azione amministrativa, per la meccanizzazione e l'automatizzazione dei servizi statali, per l'ammo-

dernamento degli uffici, al fine di renderli ricettivi al pubblico e nello stesso tempo efficienti ai fini funzionali.

Vorrei fare un brevissimo accenno ad un argomento dibattuto ieri sera in quest'aula. Il nostro gruppo è favorevole al principio della delegiferazione. Avremmo preferito, però, che questo importantissimo argomento, che alcuni di noi hanno portato avanti anche in altre occasioni, quello cioè relativo all'attribuzione al Governo della effettiva possibilità di amministrare i pubblici dipendenti, specialmente determinate categorie (i dipendenti delle carriere esecutive e di concetto, gli operai e i salariati), fosse più approfondito. Esso doveva essere maggiormente approfondito anche perché si è venuta a creare una nuova situazione specie nei rapporti tra Governo e sindacati, tra organi pubblici e sindacati, che noi della nostra parte politica non respingiamo affatto, ma che richiede una precisa e responsabile definizione.

Nel concludere, signor Presidente, onorevole ministro, voglio dire che a mio avviso il problema del rinnovamento, del riordinamento della pubblica amministrazione non è soltanto un fatto di leggi, di provvedimenti: si tratta anche di dare coscienza ai dipendenti pubblici.

Con questo provvedimento noi oggi abbiamo attuato dei principi fondamentali per la partecipazione dei dipendenti pubblici alla vita delle proprie amministrazioni: sono state perfezionate le norme che riguardano la presenza dei lavoratori nei consigli di amministrazione, fissando delle garanzie democratiche attraverso il sistema dell'elezione, e si è prevista la possibilità di tenere assemblee nei propri uffici. Ma un altro impegno il Parlamento deve assumere. Io ritengo che i gruppi parlamentari debbano prendere la iniziativa per cercare di estendere anche ai lavoratori dello Stato, ai dipendenti pubblici ciò che è sancito nello statuto dei lavoratori.

È un nostro impegno quello di portare avanti questo discorso, perché solo in questo modo noi renderemo i dipendenti dello Stato coscienti e partecipi della vita stessa della pubblica amministrazione. Con questa dichiarazione confermo il voto favorevole al disegno di legge del partito socialista unitario.

CAVALLARI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, nell'annunciare a nome del gruppo della democrazia cristiana il voto favorevole a questo disegno di legge, mi preme soprattutto mettere in evidenza alcuni punti, perché noi riteniamo di aver fatto un buon lavoro. Nulla di umano è perfetto e tutto è perfezionabile, ma in coscienza crediamo, soprattutto chi vi parla lo crede, che la Camera stia compiendo un atto di notevole importanza che forse passerà alla storia. A nessuno può sfuggire il valore di questo provvedimento per il suo contenuto innovatore.

Per la prima volta in questa aula abbiamo cercato una ragione all'essere funzionario dello Stato, abbiamo valutato l'importanza del servizio che esso svolge verso il cittadino, ma soprattutto abbiamo cercato di dare a questo funzionario dello Stato le sue responsabilità, stabilendo che quando sbaglia paga anche di persona. Credo che l'opinione pubblica non possa non rendersi conto della volontà, che il Parlamento cerca di tradurre in norma legislativa, di far sì che attraverso lo strumento di questa legge la pubblica amministrazione renda un servizio più pronto, più idoneo, più adeguato alle esigenze del paese.

Se poi teniamo conto del momento particolare nel quale è stato presentato alla Camera e quindi portato all'esame delle Commissioni il disegno di legge, possiamo meglio comprendere l'importanza del provvedimento. Infatti noi altre volte ci siamo trovati a discutere provvedimenti per i dipendenti pubblici, ma va ricordato che il disegno di legge è stato portato davanti alla I Commissione affari costituzionali nel momento in cui si trovava all'esame del Parlamento la legge istitutiva delle regioni a statuto ordinario ed esistevano nel paese delle pressioni sindacali, settoriali e spesso corporative che si esercitavano anche su noi parlamentari, lo volemmo o no.

Il mantenersi fuori della mischia, il restare coerenti con quanto stavamo facendo per l'attuazione delle regioni a statuto ordinario ha costituito un motivo di più di ricerca, di ripensamento e di collaborazione per tutti i partecipanti sia ai lavori della Commissione affari costituzionali, sia ai lavori del Comitato dei 9.

Ed è un fatto positivo — non credo negativo, onorevoli colleghi che avete parlato contro questi incontri politici, contro le convergenze nelle votazioni che si sono verificate in questo Parlamento, che non ha discriminato maggioranze e minoranze — che il Par-

lamento in questa veste abbia trovato una sua libertà di partecipazione, di espressione e anche di critica nei confronti del Governo.

Chi parla, nel suo intervento fatto in aula, è stato uno dei più feroci critici del disegno di legge che era stato presentato. E non vado errato se dico che in sede di Commissione più ministri sono venuti a giustificare certe cose delle quali non ci rendevamo conto, che non comprendevamo, per cui si rendeva difficile, almeno per chi vi parla, la possibilità di votare a favore. È evidente che nei confronti di una problematica così controversa, che non può essere esaurita dalla ideologia politica di una parte, quale quella che riguarda la riforma delle strutture dello Stato, il servizio verso i cittadini, le strutture stesse della nostra democrazia, non potevano non verificarsi posizioni diverse tra noi ed altri gruppi e tra noi dello stesso gruppo della democrazia cristiana per il quale ho l'onore di parlare.

Perciò non deve essere sorpresa per alcuno se chi parla, anche con durezza ha sostenuto le sue tesi. Ed io non posso non ringraziare il Governo. Infatti più volte i ministri sono intervenuti e, debbo dire, si sono manifestati disponibili ad un discorso diverso da quello che era stato proposto con gli originari disegni di legge più volte modificati, perché avevamo avuto crisi di Governo, perché i termini scadevano, perché evidentemente le cose maturavano, ma soprattutto perché sempre più maturava la coscienza dei cittadini nel richiedere che il servizio dello Stato fosse sollecito e preciso sempre e non soltanto quando si trattava di far valere diritti nei confronti del cittadino.

Ed è per ciò che io debbo rivolgere questo ringraziamento ai ministri; al ministro Gaspari, il quale è stato con noi sempre in Commissione, al ministro Colombo, allora ministro del tesoro, e al ministro degli interni e ai numerosi sottosegretari che sono più volte intervenuti perché consapevoli che la Commissione affari costituzionali in particolare non poteva accettare certe tesi e impostazioni. La Commissione affari costituzionali ha fatto pesare il suo punto di vista: voleva veramente la creazione di strutture diverse, un decentramento amministrativo effettivo e non soltanto a parole, si voleva cioè creare finalmente un'alta dirigenza che era stata avversata dalla stessa categoria dei dirigenti. È ovvio infatti che essere in 40.000 dirigenti del servizio pubblico dà maggior potere.

Si voleva invece creare un'alta dirigenza con responsabilità personali e ridurre invece il potere in mano all'alta burocrazia, facendo

pagare anche con l'allontanamento dal servizio chi eventualmente venisse meno ai propri doveri.

Questo, ripeto, ci pare un atto positivo; e noi l'abbiamo compiuto contro tutto ciò che accadeva nel nostro paese. Ecco il fatto positivo che noi rileviamo da questo disegno di legge.

E poi la collaborazione. Ma, onorevoli colleghi, è evidente che quando abbiamo cominciato noi per primi a chiedere lo stralcio — e poi è stato giusto respingere lo stralcio della parte riguardante i problemi economici e i problemi normativi del personale — noi lo chiedevamo perché sapevamo che avremmo impiegato troppo tempo ad attuare questo disegno di legge come volevamo attuarlo; e per primi chiedemmo lo stralcio in Commissione proprio perché si voleva dare subito una soluzione ai problemi economici da molti anni attesa dai lavoratori, per poi passare alla riforma della pubblica amministrazione per poterci meditare bene. È stato utile invece collegare le due cose; e lo abbiamo fatto, e i tempi che sono passati non sono stati troppo lunghi. Tutti ci siamo messi d'impegno e la prima Commissione affari costituzionali e il Comitato dei nove. E noi abbiamo evidentemente il dovere di ringraziare tutti coloro che hanno collaborato e lavorato in questo senso. Per primo ringraziamo il relatore onorevole Mancini il quale giustamente ieri sera mi diceva: « Sono stordito, non ci capisco più niente ». Infatti numerosissimi sono stati gli emendamenti, moltissime le tesi contrastanti e le posizioni, anche diversificate, tra maggioranza e Governo. Ma queste cose sono fatti positivi che manifestano la dinamica interna di questo Parlamento. E non è giusto che a volte certe discipline di gruppo impediscano al singolo parlamentare di dire ciò che pensa e di fare la propria scelta. Evidentemente si pone al giudizio del paese, il quale deve giudicare non soltanto i gruppi parlamentari e questo o quel ministro.

Perciò, a mio avviso, è stato positivo questo dibattito e sono stati positivi i risultati che abbiamo conseguito. Mi permetterò di richiamarne solo alcuni. Con il decentramento amministrativo dei servizi e del personale, ad esempio, abbiamo determinato la condizione affinché le cose scritte nella Costituzione abbiano a tradursi in realtà.

Ciò abbiamo fatto affidando la responsabilità diretta agli addetti ai vari uffici, creando l'alta dirigenza e recependo gli accordi sindacali, dando ad essi la esatta interpretazione. E dobbiamo riconoscere che tutte le organiz-

zazioni sindacali, dalla DIRSTAT al sindacato autonomo, hanno collaborato con noi. E chi parla è stato più volte avvicinato o ha ricevuto delle memorie. In democrazia questa partecipazione e questa collaborazione sono utili per il servizio del paese, per il bene della comunità e non per interessi corporativi o di casta o di classe o di gruppi che già hanno ottenuto vantaggi che a nostro avviso possono essere considerati anche eccessivi.

Abbiamo abolito i vari rapporti di lavoro spurio che esistevano nella pubblica amministrazione: avventizi, giornalieri, contrattisti. Ma abbiamo sancito l'assunzione di questi lavoratori solo attraverso il concorso, salvo esigenze particolari, ed in questo caso il contratto è a termine ed è regolato da legge.

Abbiamo ridotto l'orario di lavoro degli operai dello Stato. Non era giusta la discriminante tra le aziende autonome, che hanno la possibilità di soluzioni rapide, e le altre amministrazioni. Abbiamo poi attuato un principio democratico all'interno della pubblica amministrazione per il quale si eleggono i rappresentanti dei lavoratori in tutti i consigli di amministrazione dei ministeri. E mi pare che qui c'è veramente un riconoscimento della funzione di partecipazione di responsabilità del lavoratore. Da tempo si diceva che ognuno, al proprio posto, debba adempiere le proprie funzioni assumendone le relative responsabilità. I sindacati sempre più stanno assumendo questo ruolo di responsabilità verso lo Stato, verso il paese e non soltanto nel singolo rapporto di lavoro.

I temi di fondo del paese, quindi della comunità italiana, sempre più diventano oggetto di dibattito all'interno delle organizzazioni sindacali. Noi come Parlamento dobbiamo attuare la democrazia politica, o fare le leggi, ma la democrazia economica, quella per la quale nessuno deve restare senza lavoro, senza pane e senza casa, spetta al mondo del lavoro. I sindacati hanno questa coscienza. Noi pensiamo che con la elezione dei consigli di amministrazione nel settore del pubblico impiego abbiamo attuato un altro principio, collegato al tanto discusso emendamento Cossiga-Galloni.

Mi sia permesso di dire che il principio del recepimento attraverso delega al Governo degli accordi sindacali stipulati da organizzazioni sindacali accreditate attraverso la rappresentanza eletta dai lavoratori non cozza contro norme costituzionali. Questo principio è estremamente importante e non possono essere accettate le affermazioni in contrario fatte da rappresentanti di altri gruppi.

Ci rendiamo conto che lo stesso disegno di legge di delega recepisce accordi che risalgono a tre anni fa? Ci rendiamo conto che quando si fa un contratto o un accordo lo si deve subito applicare se si vuole evitare che si pongano in essere richieste intese ad ottenere di più attraverso la pressione politica in sede parlamentare e la pressione sindacale? Un accordo deve trovare immediata applicazione, anche per le attese che esso ha suscitato, soprattutto se esso è costato ai lavoratori scioperi, manifestazioni, e magari anni di trattative. Il tempo, infatti, lavora sempre a danno del lavoratore, se l'accordo stipulato viene applicato dopo anni, tanto più che i più furbi, quelli che avanzano sempre ulteriori richieste, le vedono facilmente soddisfatte, mentre la massa è sempre più danneggiata.

Crediamo che le poche cose che ho detto dimostrino la validità e l'importanza del provvedimento che ci accingiamo a votare. Abbiamo affermato il diritto di assemblea dei lavoratori, abbiamo cercato di risolvere il problema di coloro che lavoravano da anni e non erano stati sistemati in ruolo. Noi riteniamo di aver fatto un'opera giusta.

Il gruppo della democrazia cristiana voterà a favore di questo provvedimento. Il Parlamento ha lavorato sodo e, crediamo, bene, al servizio del paese. Grazie. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'articolo 19, ultimo del disegno di legge, nel testo della Commissione, al quale non sono stati presentati emendamenti.

(*È approvato*).

Avverto che il Governo ha presentato il seguente emendamento modificativo del titolo del provvedimento:

« Modifiche e integrazioni alla legge 18 marzo 1968, n. 249 ».

**IANNIELLO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**IANNIELLO.** Signor Presidente, ho chiesto la parola su questo emendamento relativo al titolo, ma per la verità la mia è una richiesta di chiarimenti che, ricollegandosi al titolo, riguarda tutta la legge nel suo complesso, ed è rivolta al Governo. Con le nuove norme che abbiamo approvato a modifica dell'articolo 7 della legge n. 249 abbiamo praticamente stabilito nuovi criteri per la elezione dei consigli di amministrazione; in particolare abbiamo dato mandato al Governo di emanare ap-

posite norme per procedere all'elezione dei rappresentanti dei lavoratori nei consigli di amministrazione. Poiché nell'agosto scorso è scaduto il primo biennio dei consigli di amministrazione stessi, vorremmo sapere che cosa il Governo intende fare: in particolare se esso non ritenga di tenere in vita i precedenti consigli di amministrazione fintanto che non sia possibile eleggere i nuovi secondo la normativa che abbiamo approvato.

**GASPARI, Ministro senza portafoglio.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GASPARI, Ministro senza portafoglio.** Mi sembra che la soluzione più logica, anche se meritevole di approfondimento giuridico, sia quella della *prorogatio*. Poiché sono in gestazione nuove norme che incideranno profondamente sulle rappresentanze sindacali, è evidente che effettuare in questo momento la rinnovazione mentre sono in corso di elaborazione queste nuove norme significherebbe ritardare di oltre due anni l'approvazione e la applicazione delle norme stesse. Quindi, penso che il Governo debba ricorrere all'istituto della *prorogatio*, provvedendo il più rapidamente possibile ad emanare i provvedimenti delegati circa la composizione e la elezione dei consigli di amministrazione delle amministrazioni dello Stato.

Il provvedimento è particolarmente urgente perché questo disegno di legge prevede anche l'introduzione delle rappresentanze dei lavoratori in consigli di amministrazione dove oggi essi non sono rappresentati. Quindi, anche sotto questo profilo vi è un motivo di urgenza che il Governo non può non tener presente.

**PRESIDENTE.** Avverto che il Governo, ai sensi dell'articolo 91 del regolamento della Camera, propone le seguenti modificazioni al testo del provvedimento:

« All'articolo 6 del testo approvato dalla Camera, sostituire le parole: entro il 15 ottobre 1970, con le seguenti: entro il 31 dicembre 1970 »;

« All'articolo 10 del testo approvato dalla Camera, nel primo comma dell'articolo 16-ter (nuovo testo dell'articolo 16 della legge 10 marzo 1968, n. 249), sostituire le parole: entro il 30 novembre 1970, con le seguenti: entro il 31 dicembre 1970 ».

Qual è il parere della Commissione?



## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1970

MANCINI ANTONIO, *Relatore*. La Commissione è favorevole alla proposta del Governo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione le modificazioni proposte dal Governo.

(Sono approvate).

Se non vi sono obiezioni, s'intende che la Presidenza è autorizzata a procedere al coordinamento del disegno di legge.

(Così rimane stabilito).

Prima di passare alla votazione del provvedimento a scrutinio segreto, desidero unirmi all'onorevole Cavallari nel riconoscimento del fatto che questa discussione si è svolta liberamente e che tutti coloro che sono intervenuti, al di sopra delle divisioni politiche, senza rimanere chiusi nei loro steccati, hanno cercato di contribuire al perfezionamento del disegno di legge. Dobbiamo tutti altresì riconoscere la diligenza e l'impegno del ministro Gaspari, che è sempre stato presente alla nostra discussione.

Il provvedimento avrebbe potuto essere votato, come previsto, il 23 luglio. Se ciò non è accaduto, la colpa non è nostra: il ritardo è stato dovuto ad avvenimenti che si sono verificati, ancora una volta, fuori di queste mura.

Un plauso sincero desidero rivolgere al relatore, onorevole Antonio Mancini, e al Comitato dei nove che, come ha affermato giustamente l'onorevole Cavallari, si sono trovati di fronte a moltissimi emendamenti, hanno lavorato con impegno e diligenza e hanno cercato di accelerare l'*iter* della discussione. La promessa che avevo fatto in luglio, onorevole Mancini, sarà mantenuta. (*Vivi applausi*).

**Votazione segreta  
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione del disegno di legge n. 808 oggi esaminato. Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto:

Presenti . . . . .	371
Votanti . . . . .	235
Astenuti . . . . .	136
Maggioranza . . . . .	118
Voti favorevoli . . . . .	215
Voti contrari . . . . .	20

(La Camera approva).

Dichiaro assorbita la concorrente proposta di legge Giomo ed altri, n. 2188.

*Hanno preso parte alla votazione:*

Achilli	Bressani
Alessi	Bucciarelli Ducci
Allegri	Buzzi
Allocca	Caiati
Amadei Leonetto	Caiazza
Amadeo	Calvetti
Amodio	Calvi
Andreoni	Canestrari
Andreotti	Capra
Anselmi Tina	Carenini
Antonozzi	Cárolì
Armani	Carra
Arnaud	Cascio
Azimonti	Castelli
Azzaro	Castellucci
Badaloni Maria	Cattani
Balasso	Cavallari
Baldi	Ceccherini
Ballardini	Ceruti
Barberi	Cervone
Barbi	Ciampaglia
Bardotti	Ciccardini
Baroni	Cingari
Beccaria	Cocco Maria
Belci	Colleselli
Bertè	Colombo Emilio
Bertoldi	Compagna
Biagioni	Corona
Bianchi Fortunato	Cortese
Bianchi Gerardo	Corti
Bima	Cossiga
Bisaglia	Cottone
Bodrato	Covelli
Boffardi Ines	Craxi
Boldrin	Cristofori
Bologna	Cucchi
Bonomi	Curti
Borghì	Cusumano
Borra	Dagnino
Bosco	Dall'Armellina
Botta	Damico
Bottari	Degan
Bozzi	Del Duca

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1970

De Leonardis	Mattarella	Sedati	Toros
Della Briotta	Mattarelli	Semeraro	Tozzi Condivi
Dell'Andro	Mazza	Senese	Traversa
De Lorenzo Giovanni	Mengozzi	Serrentino	Truzzi
De Maria	Merenda	Sgarlata	Usvardi
De Meo	Merli	Simonacci	Vaghi
De Ponti	Meucci	Sinesio	Valeggiani
De Stasio	Mezza Maria Vittoria	Sisto	Vassalli
Di Lisa	Micheli Filippo	Sorgi	Vecchiarelli
Di Nardo Raffaele	Micheli Pietro	Speranza	Vetrone
Di Primio	Miotti Carli Amalia	Spitella	Vicentini
Drago	Miroglio	Squicciarini	Vincelli
Elkan	Monaco	Stella	Volpe
Erminero	Monsellato	Storchi	Zaccagnini
Fabbri	Monti	Sullo	Zaffanella
Felici	Musotto	Tantalo	Zamberletti
Ferrari	Mussa Ivaldi Vercelli	Terrana	Zanibelli
Fioret	Nannini		
Forlani	Napoli		
Fornale	Napolitano Francesco		
Fortuna	Nenni	<i>Si sono astenuti:</i>	
Fracanzani	Nicolini	Abelli	Coccia
Fracassi	Palmiotti	Alboni	Conte
Franchi	Pandolfi	Aldrovandi	Corghi
Frasca	Patrini	Alfano	D'Alessio
Fulci	Pennacchini	Alini	D'Angelo
Fusaro	Piccinelli	Allera	D'Aquino
Galli	Piccoli	Almirante	De Laurentiis
Gaspari	Pisicchio	Amasio	Delfino
Gioia	Pisoni	Amodei	di Marino
Giomo	Pitzalis	Arzilli	Di Mauro
Girardin	Polotti	Assante	D'Ippolito
Giraudi	Prearo	Avolio	Di Puccio
Gitti	Preti	Baccalini	Fasoli
Gonella	Protti	Ballarin	Finelli
Granelli	Pucci Ernesto	Barca	Flamigni
Grassi Bertazzi	Racchetti	Bardelli	Fregonese
Graziosi	Radi	Basso	Gastone
Greggi	Reale Giuseppe	Benedetti	Gatto
Guadalupi	Restivo	Beragnoli	Gessi Nives
Gui	Riz	Biagini	Giannantoni
Gullotti	Rognoni	Biamonte	Giovannini
Gunnella	Rosati	Bini	Gorreri
Helper	Ruffini	Bo	Gramegna
Ianniello	Rumor	Boldrini	Granata
Imperiale	Russo Carlo	Borraccino	Granzotto
Iozzelli	Russo Ferdinando	Bortot	Grimaldi
Lattanzio	Russo Vincenzo	Bruni	Guarra
Lettieri	Salvi	Caponi	Guidi
Lima	Sangalli	Cardia	Iotti Leonilde
Lobianco	Santi	Carrara Sutour	Jacazzi
Longoni	Sarti	Caruso	La Bella
Lucchesi	Savio Emanuela	Cebrelli	Lattanzi
Lucifredi	Scaglia	Ceravolo Domenico	Lavagnoli
Mancini Antonio	Scardavilla	Ceravolo Sergio	Levi Arian Giorgina
Marchetti	Scarlato	Cesaroni	Lizzero
Marocco	Schiavon	Cianca	Lodi Adriana
Marotta	Scianatico	Cicerone	Lombardi Mauro
		Cirillo	Silvano

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1970

Loperfido	Romeo
Luberti	Romualdi
Luzzatto	Sabadini
Malagugini	Sacchi
Marino	Salomone
Marmugi	Santagati
Marras	Santoni
Maschiella	Scaini
Mascolo	Scipioni
Mattalia	Scotoni
Maulini	Sereni
Mazzola	Servello
Menicacci	Spagnoli
Miceli	Specchio
Monasterio	Speciale
Morelli	Sponziello
Niccolai Cesarino	Sulotto
Orilia	Tagliaferri
Pascariello	Tani
Passoni	Terraroli
Pazzaglia	Todros
Pellegrino	Tognoni
Pellizzari	Trombadori
Pietrobono	Tuccari
Pigni	Turchi
Piscitello	Valori
Pochetti	Venturoli
Raicich	Vespignani
Raucci	Vianello
Re Giuseppina	Zucchini
Roberti	

*Sono in congedo* (concesso nelle sedute precedenti):

Bartole	Martini Maria Eletta
Bova	Pica
De Poli	Pinlus
Di Giannantonio	Rausa
Fanelli	Romanato
Isgrò	Scarascia Mugnozza
Laforgia	Terranova
Magliano	

(concesso nella seduta odierna):

Abbiati	Quaranta
Baldani Guerra	Querci
Galloni	Riccio
Guerrini Giorgio	Salvatore
Lezzi	Servadei
Masciadri	Urso
Perdonà	

**Per la discussione di una mozione.**

GIANNANTONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNANTONI. Signor Presidente, il gruppo comunista ha presentato nel luglio

scorso una mozione sull'Università di Roma e sugli aspetti preoccupanti della crisi con cui si è chiuso l'anno accademico. Riteniamo che sia necessario giungere alla discussione di quella mozione prima dell'inizio del prossimo anno accademico come prova dell'interessamento per l'Università di Roma (la quale ha un numero di studenti abnorme rispetto a tutte le altre università italiane) e per quello che essa rappresenta in tutto l'assetto dell'istruzione universitaria italiana.

D'altra parte, noi non riteniamo che la discussione di questa mozione possa in alcun modo interferire sui lavori dell'altro ramo del Parlamento, già impegnato sul tema della riforma universitaria. Raccomandiamo pertanto alla sua sensibilità, signor Presidente, di volere far sì che si discuta al più presto questa mozione.

PRESIDENTE. Onorevole Giannantoni, mi renderò interprete della sua richiesta, che ritengo fondata, presso il Governo, perché dia una sollecita risposta.

#### **Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.**

DELFINO, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

#### **Ordine del giorno della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di mercoledì, 30 settembre 1970, alle 17:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria (1639);

— *Relatori:* Silvestri e Bima, *per la maggioranza;* Raffaelli, Vespignani e Lenti, *di minoranza.*

**La seduta termina alle 13,25.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI  
Dott. MANLIO ROSSI

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
Dott. ANTONIO MACCANICO

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA

TAGLIAFERRI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali sono i motivi per i quali a tutt'oggi gli ospizi civili di Piacenza non sono ancora stati classificati in ente ospedaliero. (4-13429)

di MARINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è informato del grave pericolo per la zona di interesse storico e monumentale circostante l'Abbazia di San Benedetto nell'area della reggia normanna nel centro storico di Salerno determinatosi in seguito a costruzioni abusive e comunque contrastanti con il decreto del Ministro della pubblica istruzione del 1957 per la tutela del patrimonio storico e artistico di quella zona.

L'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti e interventi siano previsti per porre termine a simili inammissibili azioni di speculazione e di violazioni di legge. (4-13430)

JACAZZI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per conoscere se siano informati di quanto commesso dal signor Riccio Filippo, collocatore comunale di Alvignano (Caserta) che, non nuovo ad episodi del genere, nella notte tra il 22 ed il 23 giugno 1970 si introduceva nell'abitazione del signor Berici Ferdinando, dipendente della ditta SAIL, con l'intenzione di ottenere, forse ritenendo ciò doverosa ricompensa per avere avviato al lavoro il suddetto operaio, i favori della moglie, signora Terribile Maria. Il sopraggiungere del marito determinava una violenta lite, finita con una coltellata vibrata dal collocatore al signor Berici. Le successive indignate manifestazioni e le vibrato lettere di protesta di numerosi cittadini sono testimonianza del vivo malcontento esistente nel paese verso questo indegno funzionario dello Stato, abituato a simili imprese.

L'interrogante chiede di conoscere a che punto sia l'istruttoria della formale denuncia presentata dai coniugi Berici ai carabinieri del luogo e se vi sia stato perlomeno un provvedimento di sospensione cautelativa da parte del Ministero del lavoro. (4-13431)

JACAZZI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle finanze.* — Per conoscere quali interventi intendano operare a favore dei finanziari di Napoli, assegnatar degli alloggi Gescal di via Mariano D'Amelio n. 75 - cantiere 19251. Detti dipendenti del Ministero delle finanze hanno avanzato domanda, in data 10 giugno 1970, al comitato centrale Gescal a norma degli articoli 15, n. 2 29, 32, 37 della legge 14 febbraio 1963, n. 60, chiedendo che la durata dell'ammortamento degli alloggi venga fissata in 30 annualità e con la decorrenza del 1° maggio 1968, in considerazione del fatto che gli assegnatari sono nell'impossibilità di sostenere il versamento degli attuali importi mensili e di quanto richiesto per le rate arretrate dell'ammortamento. (4-13432)

BALLARIN. — *Ai Ministri del tesoro e della marina mercantile.* — Per sapere se non ritengano assolutamente ingiustificato l'onere che i comuni di Chioggia, Dolo, Meolo, Mira, Musile di Piave, Portogruaro, San Donà di Piave, San Stino di Livenza, Quarto d'Altino, Venezia e da dieci province (quelle venete e Ferrara, Mantova, Udine) sostengono in applicazione del decreto-legge 30 luglio 1888, n. 5629, relativo alle spese per il « Porto Laguna di Venezia ».

Sono passati ben 82 anni dall'emanazione del decreto e ancor oggi le spese vengono annualmente sopportate, accanto allo Stato dai citati Enti locali (le cui condizioni economiche sono ben note), mentre nel frattempo si è verificato un enorme e radicale mutamento della realtà del porto stesso con l'insediamento di imponenti complessi industriali e nello sviluppo dei traffici marittimi e terrestri.

L'interrogante fa presente che in virtù dell'articolo 7 del regolamento approvato con regio decreto 26 settembre 1904, n. 713, il citato decreto n. 5629 doveva essere rivisto ogniqualvolta lo avessero richiesto le mutate ragioni di fatto, e pertanto chiede l'immediata sospensione del pagamento dei contributi da parte dei comuni e delle province interessate in attesa d'una nuova e più coerente collocazione del problema stesso. (4-13433)

TOZZI CONDIVI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ravvisi la opportunità di definire la materia dell'assistenza in favore dei profughi libici.

Poiché tra essi moltissimi saranno gli agricoltori e poiché esistono molti terreni, con

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1970

case coloniche in buono stato, abbandonati, l'interrogante chiede che — attraverso i vari ispettorati agrari — si giunga alla concessione o in fitto o in proprietà di dette terre, o con altra forma di conduzione agraria, concedendo ai profughi che accettino di coltivare dette terre le necessarie spese di impianto e di avviamento.

Così facendo si verrebbe concretamente incontro ai bisogni ed alle possibilità di sistemazione di questi nostri compatrioti profughi e si eviterebbe che terreni buoni restino infruttuosi. (4-13434)

PELLEGRINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per chiedere se non ritenga di intervenire perché siano tutelati i diritti degli insegnanti dell'istituto magistrale di Ravanusa (Agrigento) al momento della statizzazione di esso istituto; in particolare si chiede la riapertura dei termini per la presentazione delle domande da parte dei suddetti insegnanti aventi diritto alla inclusione nelle graduatorie provinciali di Agrigento; il trasferimento delle domande presso il Provveditorato agli studi di Agrigento degli insegnanti che hanno presentato domanda di graduatorie di altre province, ai sensi dell'articolo 37 dell'ordinanza ministeriale 25 febbraio 1970; il rispetto delle graduatorie approntate dall'attuale ente gestore dell'istituto magistrale di Ravanusa. (4-13435)

COMPAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali misure intenda tempestivamente predisporre per accelerare i tempi della progettazione ed esecuzione di alcune opere e della dotazione di alcune attrezzature meccaniche che sono indispensabili per il porto di Napoli e per le quali i fondi relativi sono stati stanziati fin dal 1966.

In particolare, l'interrogante fa notare che tali fondi — a valere sugli 8 miliardi destinati dalla Cassa per il Mezzogiorno all'ammodernamento del porto di Napoli — potrebbero, in seguito ad ulteriori ritardi, risultare del tutto insufficienti rispetto a perizie che risalgono al 1967.

Infine l'interrogante richiama la necessità di recuperare il ritardo già accumulato anche per evitare che il porto di Napoli risulti inadeguato — specialmente nella sua dotazione di attrezzature meccaniche — nel momento in cui, per le esigenze di nuovi stabilimenti industriali, dovrà essere in grado di smaltire a costi competitivi un maggiore traffico di merci allo sbarco ed all'imbarco. (4-13436)

FASOLI, D'ALESSIO E PIETROBONO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere il numero delle vetture berlina che fanno parte degli autoreparti esistenti nella capitale e a quanto ammonta il parco vetture berlina esistente sulla scala nazionale, suddiviso per forza armata;

per conoscere altresì, considerati i rilievi mossi per la forte incidenza della spesa annuale di esercizio, valutata intorno ai 60 miliardi, per il trasporto di funzionari civili, tenuto conto che nella sola città di Roma circolano migliaia di autovetture berlina militari per il trasporto degli ufficiali di grado elevato e dei loro familiari e che l'ufficio servizio dello stato maggiore costantemente sostituisce le suddette vetture inviandole non appena invecchiano e previa revisione agli enti periferici, quali provvedimenti sono stati adottati per eliminare sperperi inammissibili e non giustificabili condizioni di privilegio. (4-13437)

FLAMIGNI E PAGLIARANI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per aiutare i contadini della zona del riminese, particolarmente della valle del Conca, e dei comuni di Borghi e Roncofreddo (Forlì), gravemente colpiti da calamità naturali, specie dalla violentissima grandinata del 24 agosto 1970, che hanno seriamente danneggiato il bilancio economico delle aziende contadine.

L'interrogante sottolinea la necessità di soccorrere tempestivamente i lavoratori colpiti con l'applicazione della legge sul fondo di solidarietà, concedendo il risarcimento dei danni subiti senza alcuna restrizione per quanto riguarda le colture orticole, foragere, cerealicole e con l'inclusione delle colture promiscue.

L'interrogante rende noto, inoltre, di provvedere allo snellimento delle procedure burocratiche al fine di giungere alla concessione dei benefici fiscali, assistenziali, creditizi nel più breve tempo possibile. (4-13438)

FLAMIGNI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza dello stato di disagio e vivo malcontento suscitato nelle maestranze della SIP — società italiana per l'esercizio telefonico — a seguito del programma predisposto per l'attuazione del sistema teletivo integrale con relativa chiusura di una se-

rie di centrali di commutazione minori, tra le quali Forlì e Cesena, con il trasferimento o il licenziamento di un gran numero di dipendenti;

per conoscere se non intendano intervenire per far recedere la SIP dalle decisioni di procedere ai programmati licenziamenti che colpirebbero numerose famiglie, licenziamenti tanto più ingiustificati nel momento in cui la SIP persegue una politica di massima espansione;

per sapere se non intendano intervenire onde disporre che il programma della ristrutturazione dei servizi telefonici sia materia di regolamentazione contrattata e risolto in accordo con i rappresentanti dei lavoratori e delle amministrazioni comunali.

L'interrogante sottolinea la gravità dei minacciati provvedimenti che colpirebbero l'economia di Forlì e di Cesena già duramente provata da altri licenziamenti, e avrebbero come conseguenza un vivace stato di agitazione e resistenza cittadina da parte non solo delle organizzazioni sindacali, ma delle stesse amministrazioni comunali e delle organizzazioni sociali cittadine. (4-13439)

DE MEO E DE LEONARDIS. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali sono le ragioni che ritardano l'emanazione delle disposizioni esecutive della legge 25 maggio 1970, n. 364 e che impediscono la concessione delle provvidenze previste dal Fondo di solidarietà nazionale.

Nei giorni scorsi violente alluvioni hanno danneggiato o distrutto le colture pregiate e le strutture aziendali di vasti territori delle province di Bari e di Foggia, e particolarmente dei comuni di Trinitapoli, Manfredonia, Cerignola, Margherita di Savoia, San Ferdinando di Puglia, Canosa, Barletta e di numerosi altri comuni.

La mancanza delle precitate disposizioni ha impedito il « pronto intervento », previsto dall'articolo 3 della citata legge n. 364, con irreparabile pregiudizio della consistenza e della produttività delle aziende colpite.

Gli interroganti insistono perché le disposizioni esecutive siano emanate con tutta urgenza. (4-13440)

BIANCHI GERARDO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere — premesso che:

in data 27 marzo 1970 l'allora ministro del turismo, onorevole Scaglia, con sua let-

tera 1240/GE. 1/62/2/1, comunicava al signor Marte Barghini di Pistoia di aver provveduto, con decreto in corso, a nominarlo presidente dell'Ente provinciale per il turismo di quella città;

in data 31 marzo 1970, il prefetto di Pistoia, dottor Chiesi, con foglio n. 1117/18.1 inviava all'Ente provinciale per il turismo di Pistoia la notizia del decreto ministeriale di nomina a presidente del citato signor Barghini, in sostituzione del signor Torello Bellandi;

e nella stessa data, il prefetto di Pistoia inviava pure la medesima notizia al signor Marte Barghini;

e rilevato che:

dopo tali comunicazioni il signor Marte Barghini e l'Ente provinciale per il turismo di Pistoia non ricevevano altre notizie ufficiali;

e che alla vigilia del Ferragosto 1970 giungeva invece notizia ufficiale da parte del Ministro del turismo, onorevole Matteotti, della nomina a presidente dell'Ente provinciale del turismo di Pistoia del professor Ariodante Francesco, in sostituzione del signor Torello Bellandi —

a) se il Ministro interrogato era a conoscenza del provvedimento preso dal suo predecessore onorevole Scaglia;

b) se — nel caso che ne fosse a conoscenza — per quale motivo ha annullato ogni provvedimento del ministro suo predecessore nei confronti del signor Barghini, senza dare alcun cenno all'interessato e soprattutto facendo fare le consegne al professor Ariodante dal signor Bellandi;

c) se infine — nell'ipotesi che la cosa fosse ignorata dal Ministro Matteotti, e tenendo presente che tutte le persone sopraricordate sono persone degne della massima stima —, quali provvedimenti egli intende prendere contro i funzionari del Ministero che lo hanno male informato ed, in precedenza, hanno commesso la gravissima irregolarità di non dare normale corso ad un decreto ministeriale, anche se emesso da un precedente ministro. (4-13441)

BIANCHI GERARDO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza di quanto pubblicato dalla stampa circa le denunce effettuate dall'Ufficio imposte dirette di Bolzano, come evasori fiscali, contro il signor Vittorio Girotti di professione muratore, e il signor Claudio Rebeschini, di professione piastrellista, nonché le denunce contro un im-

bianchino ed un maestro elementare, tutti colpevoli di aver omessa la compilazione di un modulo di informazioni, mentre non avrebbe provveduto ad alcun accertamento e alla relativa rettifica nei confronti di altri cittadini in floride condizioni economiche, verso uno dei quali ha provveduto d'ufficio la procura della Repubblica rilevando un reddito di circa quindici volte superiore a quello denunciato;

e per sapere quali provvedimenti sono stati disposti in merito. (4-13442)

**BORRACCINO, GIANNINI, GRAMEGNA E SCIONTI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza che in vaste zone della provincia di Bari la produzione agricola è stata gravemente compromessa e in certi punti totalmente distrutta a causa della prolungata siccità e poi per i forti nubifragi abbattutisi su quell'area particolarmente nei giorni 17, 18 e 19 settembre 1970;

per conoscere quali urgenti ed indilazionabili provvedimenti sono stati adottati per far fronte alle urgenti necessità della disoccupazione prodottasi, ai casi di immediata assistenza, al risarcimento per danni prodotti o raccolti perduti;

per sapere, infine, quali opportune ed urgenti disposizioni sono state impartite affinché gli organi competenti e l'Ispettorato dell'agricoltura provvedano agli accertamenti e ai provvedimenti economici a favore della popolazione agricola colpita. (4-13443)

**SISTO E TRAVERSA.** — *Ai Ministri della agricoltura e foreste e della sanità.* — Per sapere:

1) se sono a conoscenza del grave stato di tensione esistente in una zona viticola e orticola del Monferrato casalese (emerso la prima volta in un convegno tenutosi il 28 agosto 1970 presso il municipio di Casale Monferrato con la partecipazione dei comuni di Camino, Gabiano, Pontestura, Moncestino e San Giorgio) a causa della allarmante situazione psicologica verificatasi nella suddetta zona in conseguenza dell'uso nelle risaie adiacenti del diserbante « 2, 4, 5 TP » espressamente indicato in etichetta « dannoso ai vegetali »;

2) quali iniziative intendano promuovere al fine di proibire l'uso di un prodotto come il « 2, 4, 5 TP » il quale, oltre a distruggere

il prodotto dell'anno, sembra danneggiare seriamente le piante anche per gli anni venturi, privando i viticoltori e gli orticoltori del luogo di essenziali fonti di reddito. (4-13444)

**DI NARDO FERDINANDO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere la ragione in base alla quale gli istituti dipendenti mancano di applicare la legge 24 maggio 1970, n. 336;

per sapere inoltre se è vero che il Ministero, con sua circolare, ha disposto la non applicazione della legge in parola; e, nel caso la risposta al quesito precedente sia affermativa, se non ritenga illegittimo eludere l'applicazione di una legge cogente che non contiene riserva di regolamento, con una circolare ministeriale. (4-13445)

**FRANCHI E PAZZAGLIA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative intendano adottare affinché i diritti dei 1266 lavoratori occupati fino alla fine del maggio 1945 presso il silurificio di Fiume della Whitehead, oggi con sede a Livorno, vengano integralmente rispettati attraverso il pagamento giusto e totale della liquidazione loro spettante per cessazione di lavoro e ciò tenendo anche conto che le lettere individuali di licenziamento sono state inviate solo nel maggio del 1953. (4-13446)

**PITZALIS.** — *Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* — Per conoscere il loro pensiero sulla seguente questione:

Da diversi anni funzionano nelle località di Vucht e Waterschei nel Limburgo belga, scuole elementari, istituite dal Consolato italiano.

La scuola elementare di Vucht, nel volgente anno scolastico, ha ospitato 120 bambini figli di emigrati.

Tenuto conto della esigenza di adeguare l'insegnamento obbligatorio delle scuole italiane all'estero, le autorità consolari italiane hanno istituito con funzionamento 1969-70 la prima media, nell'attesa che il Ministero degli affari esteri approvasse il progetto di una scuola media a Genk, dove far convergere i bambini provenienti da Vucht e Waterschei.

Sembra però che il progetto anzidetto non possa aver corso per mancanza di fondi.

Di conseguenza le scuole anzidette sarebbero nuovamente ridotte a scuole elementari, senza possibilità di sviluppo ulteriore e con rilevante danno per i figli dei lavoratori italiani, che nel Limburgo belga sono circa 17.000. Non è da escludere inoltre la possibilità che anche le scuole elementari di Vucht e di Waterschei possano essere chiuse con incalcolabile disagio per le famiglie di quella comunità italiana.

Tutto ciò premesso, l'interrogante, espressa la più viva meraviglia che a questioni del genere delicate ed importanti non sia rivolta la più sensibile attenzione e la cura più sollecita per adottare soluzioni intese esclusiva-

mente a tutelare gli interessi scolastici dei figli dei lavoratori italiani, desidera puntualizzare l'esigenza che le scuole elementari di Waterschei e di Vucht, vengano ulteriormente potenziate, evitando possibili declassamenti, provvedendo anzi a completarle con una scuola media statale a Genk e curando di tutelarne il funzionamento nelle attuali sedi per assicurare ai bambini figli di italiani emigrati il servizio scolastico obbligatorio.

Altre soluzioni difficili da realizzarsi e da concretarsi tempestivamente, porrebbero le iniziative scolastiche di cui sopra in una situazione talmente precaria da determinare quasi certamente la loro fine. (4-13447)

. . .



**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, sulla grave situazione che si è determinata alla Rhodiatoce di Verbania, ove è in atto un vasto e organico tentativo della direzione di spezzare l'unità e la forza degli operai e di calpestare i loro diritti.

« Alle giuste rivendicazioni dei lavoratori per la parità tra operai e impiegati nel trattamento malattia e infortuni, per l'applicazione del contratto di lavoro, e per il mantenimento dell'impegno sul miglioramento delle condizioni ambientali, la direzione della Rhodiatoce ha risposto con la serrata, con il rifiuto di una seria trattativa, ed esercitando il ricatto della fame contro 4.500 lavoratori. È evidente, al di là dei contenuti sindacali della vertenza, l'obiettivo politico che i padroni della Rhodiatoce perseguono nel quadro più ampio di un disegno del padronato italiano: cogliere questa occasione per indebolire e rompere la coscienza e l'unità che i lavoratori hanno conquistato attraverso anni di esperienza e di lotte.

« Il perdurare della vertenza minaccia di far precipitare gli avvenimenti verso momenti drammatici e gravi, e in ogni caso ha dure conseguenze per tutta una zona popolare che vive intorno alla Rhodia.

« Gli interroganti chiedono che il Governo intervenga immediatamente per indurre la Rhodiatoce a trattare con i lavoratori e ad accogliere le loro giuste richieste; ricordano che, a causa della larga partecipazione pubblica nel gruppo Montedison, il quale controlla la Rhodiatoce, il Governo non ha in questo caso solo poteri di mediazione, ma poteri di intervento. Tali poteri possono non essere esercitati solo se manca la volontà politica, e vi è pertanto una aperta complicità con il disegno repressivo dei padroni.

(3-03543) « LIBERTINI, CERAVOLO DOMENICO, AMODEI, CANESTRI, ALINI, CARRARA SUTOUR, PIGNI, PASSONI, ZUCCHINI, AVOLIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno per sapere — partecipi della viva preoccupazione che investe, con la popolazione calabrese, l'intera opinione demo-

cratica nazionale circa il perdurare della situazione di grave tensione e di paralisi a Reggio Calabria; sensibili, inoltre, alla negativa influenza che quei fatti hanno esercitato sui problemi dei collegamenti e dei rifornimenti da e per la Sicilia, con gravi ripercussioni sul carovita e sull'attività di numerosissime piccole aziende — se il Governo intenda infine assumere una chiara linea di condotta ispirata alla piena valorizzazione dell'attività del Consiglio regionale della Calabria, alla contrattazione di misure idonee a promuovere il reale progresso di quella Regione, alla adozione di un fermo atteggiamento nei confronti delle forze e degli uomini che tuttora operano per distorcere la profonda sete di giustizia dei lavoratori e dell'intera popolazione calabrese.

(3-03544) « TUCCARI, SPECIALE, PISCITELLO, GUGLIELMINO, GRANATA, PELLEGRINO, GRIMALDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per essere dettagliatamente informato sulle incredibili ed assurde vicende di Reggio Calabria, distinguendo con chiarezza le aspirazioni cittadine — magari sproporzionatamente impostate — dalla azione delittuosa di sobillatori, di agitatori e di persone che mirano al discredito del generoso popolo calabrese.

(3-03545) « ANDREOTTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e dell'interno per conoscere quali provvedimenti abbiano predisposto e messo in atto e quali misure intendano proporre per affrontare in modo adeguato i problemi dei gravissimi danni subiti da centinaia di famiglie, oltre le perdite umane, nell'edilizia, nell'agricoltura, nelle attrezzature pubbliche e turistiche in seguito alla tromba d'aria dell'11 settembre che ha devastato province venete e in modo particolare Venezia, Ca' Savio, Fusina, Camponogara, Mira.

(3-03546) « VIANELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle finanze e di grazia e giustizia, per sapere se, pendente la inchiesta da parte del Ministero del lavoro e della previdenza so-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1970

ziale — non intendano indagare — per le rispettive competenze — se per gli stipendi presi a base dall'INPS per liquidare la pensione dell'onorevole Longo — e sembra di altri parlamentari — in misura sempre sensibile, si sia pagata la ricchezza mobile, se siano stati denunciati per la complementare, ecc.;

se i documenti presentati all'INPS siano stati dolosamente approntati e se penalmente risulti regolare la procedura seguita dall'INPS.

« Il caso è di tale gravità che merita una attenta indagine.

(3-03547)

« TOZZI CONDIVI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per restituire alla città di Reggio Calabria l'ordine democratico e la tranquillità turbati dal senso di frustrazione della popolazione, determinato dalla depressione esistente nella regione, che ha provocato tragici eventi che sono costati la vita a numerosi cittadini e hanno ingenerato profondo allarme nelle coscienze di tutti i democratici.

(3-03548)

« ORLANDI ».

**INTERPELLANZE**

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e del bilancio e programmazione economica, sui tragici fatti di Reggio Calabria che sono costati la vita a cittadini italiani, sulle cause che hanno portato alla sparatoria della polizia ed a questo nuovo spargimento di sangue, e sulle pesanti responsabilità della democrazia cristiana (locale ed anche nazionale) e di altri partiti di Governo, che hanno coperto ed avallato le azioni provocatrici di gruppi di tipo fascista lasciando ad essi mano libera, che hanno scatenato l'attacco alla Regione calabrese e — per bassi

scopi di potere — hanno consapevolmente impedito al Consiglio regionale calabrese di adempiere alle sue funzioni e di esprimere e tutelare le esigenze delle masse popolari calabresi.

« E inoltre sulle misure necessarie per cambiare la sciagurata politica antimeridionalista che si è espressa anche nel recente decreto governativo anticongiunturale; politica che ha dissanguato la Calabria e la città di Reggio e che è alla origine del profondissimo malcontento delle popolazioni di quella Regione, su cui è innestata l'azione dei gruppi terroristici di destra.

(2-00534)

« INGRAO, REICHLIN, AMENDOLA, FIUMANÒ, TRIPODI GIROLAMO, NAPOLITANO GIORGIO, BARCA, IOTTI LEONILDE, GULLO, LAMANNA, MICELI, GIUDICEANDREA ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo in merito agli intendimenti che ne guidano l'azione sulla situazione calabrese e in particolare sul problema di Reggio Calabria dove altro sangue è stato sparso e altri lutti sono avvenuti; in particolare:

1) perché non si è creduto prima di quest'ultima settimana di corrispondere con assurdo silenzio all'incompreso popolo reggino che implorava giustizia;

2) perché si è insistito dal luglio ad oggi nell'irrigidire la situazione con spiegamenti di forze di polizia di tale portata da trasformare la città in uno stato d'assedio;

3) quando si vorranno affrontare in termini di chiarezza politica e di obiettiva concreta volontà di soluzione i problemi della città nel contesto calabrese, di là delle imposizioni o dei calcoli particolaristici, in una visione penosa soltanto delle aspirazioni vere e delle attese legittime delle popolazioni.

(2-00535)

« REALE GIUSEPPE ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO